FEBBRAIO-MARZO 2019

Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

MULTIUTILITY - PARTECIPATE - VARIE
1° PARTE

Quotidiano
Enti Locali & Pa

16 Gen 2019

In house, alla Corte Ue stabilire i limiti tra partecipazione e posizione di controllo congiunto

di Ulderico Izzo

Deve essere rimessa alla Corte di giustizia Ue la questione se il principio di libera amministrazione delle autorità pubbliche e il principio di sostanziale equivalenza fra le diverse modalità di affidamento e di gestione dei servizi di interesse delle amministrazioni pubbliche osti a una normativa nazionale (come quella dell'articolo 192, comma 2, del vigente codice dei contratti pubblici) il quale colloca gli affidamenti in house su un piano subordinato ed eccezionale rispetto agli affidamenti tramite gara di appalto: consentendo questi affidamenti soltanto in caso di dimostrato fallimento del mercato rilevante, nonché imponendo comunque all'amministrazione che intenda operare un affidamento in regime di delegazione interorganica di fornire una specifica motivazione circa i benefici per la collettività connessi a questa forma di affidamento (si veda anche il Quotidiano degli enti locali e della Pa del 14 gennaio).
Inoltre, deve essere rimessa alla Corte di giustizia Ue la questione se il diritto dell'Unione europea osti a una disciplina nazionale (come quella dell'articolo 4, comma 1, del testo unico delle società partecipate, approvato con Dlgs n. 175 del 2016) che impedisce a un'amministrazione pubblica di acquisire in un organismo pluriparecipato da altre amministrazioni una quota di partecipazione (comunque inidonea a garantire controllo o potere di veto) laddove l'amministrazione intende comunque acquisire in futuro una posizione di controllo congiunto e quindi la possibilità di procedere ad affidamenti diretti in favore dell'organismo pluriparteciate. Così si è espressa la quinta sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato che con l'ordinanza n. 138/2019ha sollevato questione pregiudiziale alla Corte di giustizia dell'Unione europea.

Il fatto

Un'impresa operante nel settore dell'igiene urbana, interessata ad acquisire con gara, la gestione del servizio del Comune di Lanciano, ha chiesto l'annullamento degli atti del 2017 con cui quel Comune, in quanto socio di minoranza della partecipata, aveva approvato l'adeguamento dello statuto e i relativi patti parasociali, in tal modo rendendo possibile l'affidamento diretto del servizio in favore della stessa in quanto società in house pluripartecipata anche dallo stesso Comune e in regime di controllo analogo congiunto. Il Tar ha respinto il ricorso, ritenendo che il Comune aveva ampiamente ottemperato all'onere di motivazione imposto dall'articolo 192 del Dlgs n. 50 sui benefici della modalità di gestione in house prescelta, in termini di efficienza, economicità e qualità del servizio, nonché di ottimale impegno delle risorse pubbliche a beneficio della collettività.

La decisione

La sentenza di primo grado è stata impugnata e il Consiglio di Stato ha ritenuto necessario coinvolgere la Corte di giustizia dell'Unione europea, in quanto si è posto un duplice ordine di interrogativi. Il collegio dubita che le disposizioni del diritto interno, nel subordinare gli affidamenti in house a condizioni aggravate e a motivazioni rafforzate rispetto alle altre modalità

di affidamento, siano autenticamente compatibili con le disposizioni del diritto primario e derivato dell'Unione europea.

In particolare, l'articolo 192, comma 2, del codice degli appalti pubblici impone che l'affidamento in house di servizi disponibili sul mercato sia assoggettato a una duplice condizione, che non è richiesta per le altre forme di affidamento dei medesimi servizi (con particolare riguardo alla messa a gara con appalti pubblici e alle forme di cooperazione orizzontale fra amministrazioni).

La prima condizione consiste nell'obbligo di motivare le condizioni che hanno comportato l'esclusione del ricorso al mercato. Condizione che muove dal carattere secondario e residuale dell'affidamento in house, che appare poter essere legittimamente disposto soltanto in caso di dimostrato fallimento del mercato rilevante a causa di prevedibili mancanze in ordine a gli obiettivi di universalità e socialità, di efficienza, di economicità e di qualità del servizio, nonché di ottimale impiego delle risorse pubbliche, cui la società in house invece supplirebbe.

La seconda condizione consiste nell'obbligo di indicare, a quegli stessi propositi, gli specifici benefici per la collettività connessi all'opzione per l'affidamento in house. Anche in questo caso la previsione dell'ordinamento italiano di forme di motivazione aggravata per supportare gli affidamenti in house muove da un orientamento di sfavore verso gli affidamenti diretti in regime di delegazione interorganica e li relega a un ambito subordinato ed eccezionale rispetto all'ipotesi di competizione mediante gara tra imprese.

La materia è di peculiare interesse e chi scrive rammenta che già nel novembre 2018, il Tar Liguria ha interpellato la Corte costituzionale sollevando questione di costituzionalità dell'articolo 192, comma 2 del codice dei contratti, nella parte in cui prevede che le stazioni appaltanti diano conto nella motivazione del provvedimento di affidamento in house delle ragioni del mancato ricorso al mercato.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

GRUPPO HERA
Sezione:IMOLA-FAENZA
il nuovo diario messaggero
Dir. Resp.:Andrea Ferri
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:31/01/19
Estratto da pag.:1,16
Foglio:1/3

Manara e il Con.ami: "L'unico modo per uscirne è tornare indietro"

Ascoltando l'ex presidente Stefano Manara, il solo modo per superare l'impasse del Con.ami è trovare un accordo su investimenti e nomi che rispetti lo statuto. «E il pallino ce l'ha Imola»

«L'unica via d'uscita è tornare indietro»

Stefano Salomoni

Dall'agosto scorso all'interno del Consorzio Ami pare passato un secolo. Le dimissioni del Cda e del presidente, la battaglia tra i sindaci, il ricorso al codice civile, l'appello al prefetto, la paralisi operativa del principale strumento pubblico di sviluppo del territorio, 50 milioni di investimenti che aspettano. Eppure, è convinto l'ex presidente del Con.ami, Stefano Manara, l'unico modo per uscire dal tunnel è tornare indietro. Prendere in mano lo statuto, sedersi al tavolo, valutare cosa serve ai 23 Comuni del consorzio e condividere le scelte. E non è questione di bon ton o di volontà politica, bensì semplicemente perché non c'è altra alternativa.

Manara attacca sostenendo che «non c'è uno stallo semplicemente perché non c'è mai stata una proposta formale da parte di cinque Comuni, non è mai stata depositata una lista cinque giorni prima di una assemblea. Tutte formalità che sono sostanza. Chi ha pensato a quello statuto ha immaginato che potesse non esserci una base solidale dal punto di vista politico, come non c'è oggi. Il fatto è che il processo previsto dallo statuto in casi del genere non è stato nemmeno attivato. Nego quindi che si possa parlare di stallo.

È un pre-stallo.

Un pre-stallo nel senso che un socio ha detto agli altri: «Nell'ipotesi che vi sbatta un pesce in faccia voi cosa farete?» e gli altri hanno risposto: «Se ci sbatterai un pesce in faccia te lo tireremo indietro». Formalmente una proposta motivata e ragionevole non c'è stata.

Una qualsiasi proposta deve però trovare l'accordo di altri quattro sindaci.

Non dimentichiamoci che il Con.ami si può sì distruggere, ma delle relazioni necessarie al funzionamento dei servizi per questo territorio non si può fare a meno. Ci vuole una condivisione ampia. Comunque. Per questo giudico sbagliata la discussione sui poteri definiti dallo statuto, perché porta ad un vicolo cieco. Senza la condivisione non funziona nulla. E dal vicolo cieco in cui ci si è infilati alla massima velocità si uscirà solo tornando indietro, applicando la formalità dello statuto, che è sostanza, ed attivandosi nel rispetto degli altri con una azione politica nobile che è quella di condividere la scelta dei consiglieri e le politiche future, su dividendi e verso Hera. Prefetti, ricorsi... sono situazioni ancora più estreme che conducono ancora più lontano e dalle quali si dovrà comunque tornare indietro ad una soluzione condivisa.

Condivisione... ad oggi pare impossibile. E su quali presupposti?

Attraverso una distribuzione di risorse. E non sto parlando solo di denaro, ma di capacità organizzativa, investimenti su cui i Comuni hanno delle aspettative per dare migliori servizi alle loro comunità: depuratori, potabilizzatori, fibra... Esigenze che sono sul tavolo delle azioni che si possono sviluppare per trovare il consenso.

Ora la questione dirimente è arrivare alla nomina di un consiglio d'amministrazione.

Non solo. Se anche oggi ci fosse un cda nominato e legittimo, ma l'assemblea non concordasse sulle modalità con cui questo consiglio è stato costituito, non avremmo una soluzione. Se si rimane sul presupposto col quale l'ammini-

075-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

strazione di Imola aveva scritto a tutti i soci, al collegio sindacale, al direttore generale, al presidente del consiglio d'amministrazione, a tutti i consiglieri dicendogli che non stavano lavorando nell'interesse dei cittadini, che erano fuori dalla legge... chiaro che se quella è la situazione non si va da nessuna parte. Nemmeno con la nomina del cda. Devi fare il piano triennale, a quei consiglieri devi dare un indirizzo... Avere un cda e basta non è una soluzione. Serve invece modificare la modalità, parlare principalmente di piano industriale, mettere da parte, congelare le poche situazioni eventuali di contrasto e insieme a quell'operazione concordare un cda.

È mettendo sul tavolo gli investimenti che si trova la quadra sul consiglio?

È sicuramente un elemento importante. Anche perché se ci fosse una piena condivisione delle opere da fare non si vede perché ci dovrebbe essere un problema nel distinguere la provenienza dei consiglieri: sono consiglieri che attuano quel piano. Evidentemente non si ragiona a sufficienza sul fatto che non si può rimandare ad uno scontro successivo dentro il consiglio qualcosa che non si riesce a risolvere a monte attraverso una strategia condivisa.

L'ipotesi avanzata dai sindaci di Dozza, Brisighella e Solarolo di estrapolare alcuni asset essenziali per Imola potrebbe rappresentare una via d'uscita?

Sicuramente hanno voluto segnalare che ogni esigenza di ciascun Comune si può realizzare purché sia ragionevole, che ci si faccia carico degli effetti economici che genera e sia supportata non da una impetuosa azione di potere ma da un ragionamento economico e strategico.

Se vuoi chiudere la discarica ti fai carico degli effetti.

Per autodromo e Osservanza non vedo soluzioni di lungo periodo che possano essere attuate dal solo Comune di Imola. Quelle strutture hanno un futuro che coinvolge la dimensione almeno regionale.

Quindi, cosa dovrebbero fare i sindaci in questo momento, quello di Imola e i sindaci degli altri 22 comuni?

È chiaro che il pallino c'è l'ha il socio di maggioranza. Il quale può proporre una lista di cinque consiglieri applicando lo statuto, in una situazione di rispetto reciproco e ragionando di competenze dei consiglieri e di piano industriale. Perché, ripeto, non siamo in una situazione di stallo ma di mancato utilizzo dello statuto. La forma è sostanza ed è uno stimolo molto efficace alla soluzione politica di questa situazione. Non accetto che si dica che c'è uno stallo se non si sono applicate le procedure previste.

E gli altri 22 sindaci?

Parlo dei primi cinque che condividono una linea, un modo di gestire il Consorzio e una serie di nomi. Motivarla e presentarla agli altri Comuni. Credo che nessuno abbia un pregiudizio rispetto a questo avvio, perché in questo modo si entrerebbe nel merito.

Lei in questo periodo è stato ascoltato da chi aveva interesse a muovere il Consorzio?

Assolutamente sì. Spesso, anche solo per uno scambio di opinioni.

Non da Imola.

No, da Imola mai. E mi dispiace tanto. Perché penso, come è giusto pensare, che Imola voglia governare nel migliore dei modi quell'ente ed invece vedo come si vada nella direzione opposta a quello che serve per trovare una soluzione. Se si vuole un cda lo si può ottenere molto agevolmente utilizzando un principio di rispetto e di dialogo. Il potere di Imola è grandissimo. Ma essendo un ente pubblico e una società speciale, il Con.ami richiede una gestione non a colpi di maggioranza. Gli elementi per la condivisione ci sono ancora tutti. Il Comune di Imola avrebbe avuto, ed ha, la forza per dare rapidamente una guida a questo Consorzio. Non è credibile che un socio che ha in mano il 65% di una società che governa investimenti nei Comuni soci per 50 milioni nei prossimi 4 anni e che distribuisce 10 milioni di euro l'anno di utili non abbia la forza per trovare un consenso sufficiente.

Il Con.ami rischia?

La sua natura è di gestire servizi che abbattono le barriere geografiche e amministrative. Considerate che nel patrimonio ci sono 200 milioni di infrastrutture idriche, legate alla morfologia, su quattro valli... Il fatto che non ci sia accordo all'interno del Con.ami rimanda semplicemente le relazioni ad altra sede e ambito, relazioni che comunque in questo sistema a reti sono indispensabili per trovare le sintesi strategiche per lo sviluppo di queste infrastrutture. Credo che qualsiasi altro contesto sia meno agevole e sicuramente meno profittevole del Con.ami.

Un'accusa mossa da Imola è che le modifiche apportate allo statuto siano state decise per prevenire un possibile esito delle elezioni comunali avverso alle forze politiche che governavano il territorio. Lei è stato uno degli artefici di quelle modifiche.

Ho seguito i passaggi proposti dagli enti e dagli sviluppi normativi che si sono susseguiti. Ribadisco che non è questione di dimensione del potere ma di condivisione. Non c'è altra soluzione. In ogni caso lo statuto precedente poneva molti limiti al potere di Imola. Il processo di revisione degli statuti delle società partecipate è iniziato a seguito della riforma Madia nel 2016, all'interno del piano di razionalizzazione. Al Con.ami siamo arrivati per ultimo in quanto società capogruppo, dopo che a marzo 2017 il Comune di Imola ha dato le linee di indirizzo in base a come intendeva gestire il Consorzio. È il frutto di un percorso normativo iniziato dal 2016, quindi definirlo un blitz mi sembra fuori luogo. Prima ci voleva comunque il consenso del 50% dei soci. Oggi servono i tre quinti, non è molto diverso. Ribadisco: a quelle condizioni oggi non ci avviciniamo neppure. Manca una proposta condivisa da cinque Comuni, cosa richiesta anche dallo statuto precedente.

Oggi quella proposta manca. Ma a maggio prossimo, dopo le elezioni comunali, a quei cinque ci si potrebbe arrivare con un monocolore politico.

Ci si potrebbe arrivare anche oggi. Semplicemente non si è agito in tal senso.

A fronte della situazione di "prestallo" che stiamo vivendo, quali giudica i settori o gli interventi più in pericolo tra quelli in capo al Consorzio?

L'attività del Con.ami è come su un nastro temporale: tutti gli investimenti sono pianificati e danno i loro effetti sia in termini di servizi che di rendimento nei 2-3 anni successivi, poi, per come sono fatti gli ammortamenti, li dispiegano per decenni. Tutto il nostro piano triennale fatto nel 2017 aveva già sviluppato investimenti per un totale di 50 milioni di euro. Da agosto si è fermato il nastro che aveva

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

una propria stabilita sequenza di interventi. Gli effetti di questa sosta si vedranno nel tempo. Teoricamente tutto è recuperabile tornando ad avere efficienza. Ogni giorno che passa è un giorno di ritardo sulla tabella di marcia.

Lei entrerebbe in un cda proposto con i tutti i crismi dello statuto?

No grazie, ho già dato.

A posteriori, ritiene di avere fatto bene a dimettersi o avrebbe dovuto tenere duro fino a maggio?

Purtroppo non c'era scelta. Le condizioni createsi con la lettera del 5 agosto erano impossibili. Non si può stare con un socio di maggioranza che presenta uno scenario di totale illegittimità da parte di tutti quelli che stanno operando. Quel cda e nemmeno l'assemblea sarebbero stati in grado di dare delle linee di indirizzo. Personalmente avrei consigliato da subito le modalità per arrivare rapidamente ad un nuovo consiglio d'amministrazione.

E non crea imbarazzo rimanere nel cda di Hera?

Su questo si deve cambiare completamente il punto di vista. C'è una catena del valore faticosamente costruita in quindici anni che aveva portato il sindaco di Imola ad essere il presidente del patto di sindacato e il territorio ad essere un soggetto di punta nella definizione delle strategie di Hera. Il 65% di Imola ha un valore se trova il 100% del Con.ami. Il quale ha valore se trova il 100% del patto romagnolo che allora è il primo gruppo di Hera nel patto di sindacato, il quale definisce tre consiglieri e il presidente. In questa logica, la catena del valore funziona se è in grado, dal punto di vista di Imola, dal suo 65%, di unire in questi tre livelli successivi. Il 65% usato per dividere non ha la rappresentanza di un consigliere in Hera. Imola da sola non può nominare nessuno. Non mi sento in imbarazzo e vedendo il risultato delle mie dimissioni in Con.ami sono determinato a rimanere.

Non pensa ci sia qualcuno che sta soffiando sul fuoco per alimentare il caos all'interno del Con.ami? Parlo di alcuni sindaci Pd.

Penso che siano tutti molto stanchi. Non dimentichiamo che il soggetto più fortemente condizionato dal Con.ami è Imola, che più di tutti non può rinunciare al Consorzio e più di tutti ha bisogno degli altri Comuni per pesare in quella catena del valore. Gli altri Comuni semplicemente non ci stanno a farsi trattare male, a farsi dire che lavorano fuori dalla legge e che non agiscono nell'interesse delle proprie comunità.

In imbarazzo per il ruolo di consigliere mantenuto in Hera? «Vedendo il risultato delle mie dimissioni in Con.ami sono determinato a rimanere»

«Non dimentichiamo che il soggetto più fortemente condizionato dal Con.ami è Imola, che più di tutti non può rinunciare al Consorzio e più di tutti ha bisogno degli altri Comuni per pesare»

Peso:1-2%,16-86%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA

il Resto del Carlino

Dir. Resp.:Paolo Giacomin

Edizione del:31/01/19
Estratto da pag.:108
Foglio:1/2

Sezione:GRUPPO HERA STAMPA REGIONALE Tiratura: 96.905 Diffusione: 125.817 Lettori: 1.048.000

LE AZIENDE TOP

Investimenti e innovazione Hera traccia la linea fino al 2022

Ecco il piano industriale della multiutility: atteso un mol a 1,18 miliardi

di MARCO PRINCIPINI

HERA guarda al futuro mettendo a punto il nuovo piano industriale che dovrebbe traghettare la multiutility al 2022. Al centro ci sono investimenti e innovazione per garantire un ruolo di primo piano nell'evoluzione dei servizi. Il piano, inoltre, si concentra anche su efficienza e attenzione nella gestione delle risorse. Nel 2022, dunque, il margine operativo lordo del gruppo dovrebbe superare il miliardo e 185 milioni di euro (in crescita di 200 milioni rispetto al 2017). Forte di questo risultato, l'azienda prevede di investire nei prossimi anni 3,1 miliardi (+9% rispetto al precedente piano), mentendo comunque un rapporto tra la posizione finanziaria e il margine operativo lordo inferiore alla soglia dei '3x'. Parallelamente il dividendo garantito agli azionisti dovrebbe crescere fino a 11 centesimi (+16% rispetto all'ultima cedola pagata). Dal punto di vista della strategia industriale, il gruppo punterà su «crescita, efficienza, eccellenza, innovazione e agilità». Lo sviluppo sarà trainato, sempre secondo il piano, dal mix tra crescita organica e per linee esterne, mentre si punta alla riconferma delle attuali concessioni con le gare per la distribuzione gas e per l'igiene urbana. L'obiettivo è superare i tre milioni di clienti energy al 2022, grazie alla leadership nei servizi di ultima istanza, al superamento del mercato di tutela e alle azioni di crescita commerciale. Infine, si prevede di generare un valore condiviso di oltre 470 milioni di euro.

NONOSTANTE lo scenario macro-economico si presenti meno favorevole (con tassi d'interesse in ripresa e una congiuntura economica prospettica meno positiva rispetto all'anno passato), non dovrebbe influenzare significativamente le prospettive di Hera, garantiscono dal quartier generale di Bologna, grazie alla composizione del portafoglio servizi, all'evoluzione dei modelli di business attuata negli ultimi anni e alla elevata componente di attività regolate. I prossimi anni saranno densi di appuntamenti importanti, a partire dal processo già avviato delle gare nella distribuzione del gas. Anche nel settore della raccolta dei rifiuti è atteso, nel quinquennio, l'avvio delle gare per le concessioni del servizio, già scadute o in scadenza. Sono previsti anche cambiamenti normativi per i segmenti di clientela dei servizi energetici tutelati, che dovrebbero generare un ulteriore aumento del valore aggiunto dei servizi offerti e una maggiore competizione nel mercato. Gli investimenti saranno per tre quarti concentrati nelle attività regolate: circa il 70% continuerà a essere assorbito dalla filiera reti e circa il 6% nella attività di raccolta dei rifiuti urbani. Saranno messi in campo interventi di ammodernamento e sviluppo delle infrastrutture e sono confermati gli investimenti destinati alle gare per la distribuzione gas per confermare le principali concessioni attualmente gestite. Complessivamente, considerando l'espansione dell'impiantistica, le gare gas e le acquisizioni circa 1,1 miliardi di investimenti dei prossimi cinque anni saranno destinati a supportare lo sviluppo delle attività. Il piano di investimenti è sostenibile anche dal punto di vista finanziario, grazie ad una crescente generazione di cassa, utile a coprire gli investimenti e il pagamento dei dividendi. Tra i progetti rientra l'installazione massiva di contatori 'intelligenti' in quanto fattori abilitanti l'evoluzione verso le smart city.

«**LA CRESCITA** che abbiamo previsto in arco piano risulta assolutamente credibile. Importante è il nostro programma di investimenti, in crescita di 260 milioni, così come la maggiore generazione di cassa. Una solidità e visibilità garantita anche dalle prospettive dello scenario esterno recepite dal piano, basato su ipotesi cautelative di mantenimento delle attuali quote di mercato», commenta il presidente Tomaso Tommasi di Vignano. «In un quinquennio di forte espansione della base impiantistica, si prospetta una nuova fase con importanti appuntamenti in quasi tutti i business. Il piano si basa sul presupposto di affermare la nostra leadership nei servizi al territorio di riferimento e di perseguire l'evoluzione tecnologica, per aumentare sempre più la rigenerazione nei modelli gestionali delle attività e la loro resilienza», conclude l'ad, Stefano Venier.

INTANTO, sotto il profilo dell'innovazione, c'è ua novità: la bolletta di Hera si paga (anche) con Amazon. I clienti della multiservizi, infatti, possono pagarla tramite Amazon Pay, un'opzione accessibile dai servizi Hera Online e dalla app My Hera, che consente di concludere il pagamento in pochi click, senza digitare i dati della carta di credito e «in totale

Peso:100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

sicurezza», con tempi di esecuzione che si aggirano intorno ai 30 secondi (sei volte inferiori alle classiche modalità online).

LA NOVITÀ
LA BOLLETTA DI HERA ORA SI PUÒ PAGARE ANCHE TRAMITE AMAZON PAY

CONTI OK
IL PRECONSUNTIVO 2018 CONSOLIDA A FINE ANNO UN MOL DI 1,02 MILIARDI

SGUARDO AL FUTURO
Si punta anche su efficienza e attenzione alla gestione delle risorse

La scheda

Previsione

Nel 2022, il margine operativo lordo della multiutility dovrebbe superare il miliardo e 185 milioni di euro (in crescita di 200 milioni rispetto al 2017)

11 centesimi

L'azienda prevede di investire nei prossimi anni 3,1 miliardi (+9% rispetto al precedente piano), mentre il dividendo garantito agli azionisti dovrebbe crescere fino a 11 centesimi

Clienti energy

Un obiettivo è superare i tre milioni di clienti energy al 2022, grazie alla leadership nei servizi di ultima istanza, al superamento del mercato di tutela e alle azioni di crescita commerciale

AL LAVORO
Il presidente di Hera, Tomaso Tommasi di Vignano, e l'ad, Stefano Venier

Peso:100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Quotidiano
Enti Locali & Pa

01 Feb 2019

Consiglio di Stato, sulle partecipate scelte autonome degli enti

di Harald Bonura e Davide Di Russo

Il Consiglio di Stato, con la sentenza n. 578/2019, sembra avere messo la parola fine a un'intricata vicenda giudiziaria che ha provocato una vasta eco, non solo locale.

Il caso

Al centro della questione, la sorte delle partecipazioni detenute da un numeroso gruppo di Comuni all'interno di una holding a capitale misto, pubblico e privato, operante prevalentemente nel settore delle public utilities.

Gli enti locali, infatti – chiamati dal Dlgs 175/2016 a giustificare la legittimità delle partecipazioni nell'ambito del piano di ricognizione straordinaria – essendo incappati in uno dei divieti di legge (la holding in questione aveva un numero di amministratori superiore a quello dei dipendenti), avevano deliberato, quale misura di razionalizzazione, la fusione per incorporazione nella holding, di un'altra società del gruppo, operante nel settore della telefonia.

I soci privati, ritenendo comunque illegittime le partecipazioni pubbliche anche dopo le misure di razionalizzazione deliberate, si sono rivolti al giudice amministrativo per ottenere l'annullamento dei piani.

La sentenza di primo grado

Il Tar Veneto, in primo grado (sentenza n. 363/2018), aveva concluso per l'illegittimità degli atti adottati dai Comuni sulla base di un sillogismo elaborato dal giudice contabile (Corte dei conti della Lombardia, sezione di controllo, delibera 398/2016) e fatto proprio da quello amministrativo: se le pubbliche amministrazioni possono detenere partecipazioni soltanto in società che svolgono servizi di interesse generale, e se sono tali solo quelle attività che possono essere svolte solo tramite l'intervento pubblico, allora una partecipazione "pulviscolare" (in condizioni di sostanziale irrilevanza del ruolo pubblico) non consente -oggettivamente - di configurare questo tipo di attività (che, evidentemente, ben potrebbe essere svolta dal mercato).

A questo sillogismo, il giudice di primo grado ha aggiunto che, in ogni caso, né le attività di vendita del gas né quelle di telecomunicazione potessero essere fatte rientrare tra i servizi di interesse generale.

La decisione di Palazzo Spada

Il Consiglio di Stato ha confermato gli effetti della prima sentenza, ma sulla base di una diversa motivazione. Per il giudice di Palazzo Spada non è corretto affermare che una partecipazione pulviscolare esclude di per sé lo svolgimento di un servizio di interesse generale, perché la definizione di un'attività (di interesse generale o meno) non dipende dalle modalità organizzative con le quali è svolta. È vero invece che la partecipazione pulviscolare, in assenza di coordinamento istituzionalizzato con gli altri soci pubblici, è inidonea a consentire ai singoli soggetti pubblici di orientare le scelte strategiche della società al soddisfacimento dei bisogni della collettività di riferimento (elemento, questo, che contraddistingue i servizi di interesse generale in base all'articolo. 2, comma. 1, lettera. h, del Testo unico). Di qui, l'altro snodo della

«diversa motivazione» del Consiglio di Stato: i servizi di interesse generale sono le attività di produzione di beni e servizi necessari a soddisfare i bisogni della collettività di riferimento; e spetta alle singole amministrazioni stabilire quali siano i bisogni da soddisfare e i mezzi più adatti per garantire tale soddisfacimento, «sempre che la soddisfazione dei detti bisogni non sia già rimessa alla competenza di un'altra amministrazione pubblica».

Se così è, il Consiglio di Stato apre il varco per affermare che la legittimità di una partecipazione societaria pubblica dipende (in relazione all'articolo. 4, comma. 2, lettera. a, del Testo unico) da una scelta di «ordine eminentemente politico-strategico», in quanto tale sindacabile esclusivamente sul punto dell'eventuale "travalicamento" della competenza a danno di altre amministrazioni pubbliche.

Il Consiglio di Stato, insomma, in apparente adesione a un emergente orientamento culturale di maggiore legittimazione dell'intervento pubblico diretto in economia, non dà alcun rilievo (come pure richiesto dalla norma, nella parte in cui ritiene che il servizio possa configurarsi d'interesse generale solo quando non può essere svolto dal mercato o non può esserlo alle condizioni ritenute necessarie) al possibile conflitto tra intervento pubblico e mercato (rinviando, sul punto, al principio euro-unitario della "neutralità" della proprietà, pubblica o privata, dell'impresa; articolo 106 del Tfue), ma solo all'eventuale conflitto interno all'apparato pubblico.

Si tratta, con ogni evidenza, oltre che di un drastico stop ai principali obblighi del Testo unico, di una notevole apertura di credito nei confronti dei Comuni che, in quanto enti autonomi a fini generali, potranno decidere di produrre qualunque attività economica tramite imprese pubbliche locali, con due soli limiti: che la soddisfazione dei bisogni cui è funzionale la società non sia istituzionalmente affidata a un'altra pubblica amministrazione; e che la partecipazione, se pulviscolare, si coordini stabilmente - attraverso patti parasociali o norme statutarie – con gli altri soci pubblici così da poter incidere sulle scelte strategiche della società.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

GRUPPO HERA
Sezione:ENERGIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:01/02/19
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

La lettera *Le autonomie sbagliate*

Perché Milano non vuole farsi comandare dalla Regione

Giuseppe Sala

Caro direttore, i milanesi sono orgogliosi, ma anche prudenti. Qualche volta sono un po' *bauscia*, ma sanno che proprio quando le cose vanno bene è il momento di rinnovarsi e progettare la città del futuro. Il recente primato di "Città più vivibile d'Italia" non sarebbe stato così scontato fino a poco tempo fa, ma i primati non sono tutto. E anche il fatto che Milano da sola, come certifica Ambrosetti, vale il 10% del Pil italiano ci inorgoglisce.

continua a pagina 9 →

FABRIZIO VILLA/GETTY IMAGES

La lettera *La corsa all'autonomia*

Più soldi e più poteri alla Regione ecco perché Milano non ci sta

Giuseppe Sala

→ *segue dalla prima pagina*

Ma certamente non di più di quanto siamo orgogliosi della nostra attenzione ai più poveri e a chi ci chiede aiuto. Il marchio di Milano è "Sviluppo e Solidarietà".

C'è chi affronta i problemi di una grande città con la superficialità dell'emozione polemica e non mi sembra frutto di una geniale analisi far notare ogni volta che a Milano esistano differenze tra centro e quartieri periferici. Però è una visione volutamente di parte non riconoscere che stiamo mettendo in campo investimenti mai visti nella storia recente della nostra città: ci sono sul tavolo più di 1,6 miliardi in opere per i nostri quartieri popolari. E solo chi chiude gli occhi non si accorge che quartieri fino a pochi anni fa fragili e ai margini stanno diventando nuovi motori di crescita cittadina grazie a una rinnovata presenza delle università, della cultura, delle aziende, dei luoghi di ritrovo. Milano non è l'unico esempio di dinamismo, ma è senza dubbio la prova più convincente oggi a disposizione del Paese. Milano, nella sfida globale delle grandi città, non vorrebbe far da sola e per questo chiede di essere messa nelle condizioni di far meglio e di più.

Peso:1-12%,9-59%

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Si parla tanto di autonomia: solo e sempre per le Regioni. Anzi c'è una vera corsa delle Regioni verso l'autonomia. Con tanto di ultimatum al Governo e con pronunciamenti dai toni definitivi. Ma era un'idea forse giusta 20 anni fa, non oggi.
A me non piacciono gli slogan e vorrei concretamente porre qualche domanda. Le Regioni che vogliono più autonomia chiedono di gestire più competenze (non avevo votato al referendum lombardo, anche se mi ero espresso nel senso di promuovere una riflessione sulle competenze) o semplicemente più risorse e quindi più potere?
E se alcune Regioni avessero più risorse come si farebbe, onestamente, a non penalizzare le altre?
E posto che la moneta non la si può stampare a piacimento, chi sarebbero i penalizzati di turno? Ancora una volta i Comuni?
Fateci capire, prima di andare avanti. Perché ad oggi si capisce poco.
Il nostro Paese rischia di perdersi in una condizione nella quale il sindaco della città che, come dicevo, fa il 10% del Pil deve chiedere il permesso a mamma Regione per aumentare il biglietto di 50 centesimi e assicurare un trasporto pubblico più efficiente anche nel suo hinterland. E non pare strano che ambiti cruciali quali scuola, sicurezza, sanità e turismo siano costantemente sottoposti alla sovrapposizione di poteri, istituzioni e controlli incrociati?
Penso che siamo sulla strada sbagliata se autonomia non significa riorganizzare le nostre Istituzioni, ma diventa un'occasione per stritolare ancora di più le città nella morsa degli apparati regionali e statali. Si fa finta di non sapere che sono i sindaci e le loro amministrazioni ad essere, dalla mattina alla sera e ogni giorno dell'anno, i primi interlocutori dei cittadini e il primo baluardo di legalità. A Milano già spesso mugugniamo per i vincoli statali, figuriamoci se dovessimo sopportare un ulteriore carico con quelli regionali.
Spiacerà a qualcuno, ma la molla dello sviluppo del lavoro e della crescita sono le città. Milano e i milanesi sono una risorsa concreta su questa strada. Cerchiamo di non perdere un'occasione fondamentale per tutto il Paese.

Il sindaco del capoluogo meneghino contro il nuovo assetto di "autonomia differenziata" per Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna "No a nuovi vincoli"

La scheda

1 L'autonomia differenziata
È una possibilità prevista dall'articolo 116, comma 3, della Costituzione che permette di trasferire alle Regioni alcune competenze aggiuntive: tre di esclusiva competenza statale (come istruzione, tutela dell'ambiente e giustizia di pace) e 20 "concorrenti". Perché ciò si realizzi, occorre una legge dello Stato che venga approvata dalle Camere a maggioranza assoluta.

2 Le Regioni coinvolte
Veneto e Lombardia hanno proposto un referendum il 22 ottobre 2017, mentre l'Emilia Romagna ha scelto la via della trattativa diretta con il governo. Il referendum era consultivo e quindi non vincolante per lo Stato. Dopo la consultazione, le tre Regioni hanno avviato un negoziato con il governo. La richiesta è stata allargata a 23 materie per Veneto e Lombardia e a 15 per l'Emilia Romagna. Il presidente Conte ha annunciato che, dopo un'ulteriore riflessione nella maggioranza, avvierà un nuovo negoziato entro il 15 febbraio.

3 I criteri economici
Le modalità di trasferimento delle risorse prevedono la compartecipazione al gettito di uno o più tributi erariali maturati nel territorio; la spesa storica sostenuta dallo Stato nella Regione; l'introduzione, entro 5 anni, dei costi standard (il costo, uguale per tutti, di beni e servizi acquistati dalle amministrazioni pubbliche calcolato sulla media dei costi pagati dalle Regioni più virtuose). Durante la campagna referendaria la Lega aveva promesso una riduzione del residuo fiscale, cioè la differenza tra le entrate fiscali che lo Stato preleva da una Regione e le risorse che in quella Regione vengono spese.

Primo cittadino
Sulla destra, il sindaco di Milano Giuseppe Sala

NICOLA MARFISI / AGF

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress

Servizi di Media Monitoring

Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 02-02-2019
Pagina 1+2
Foglio 1 / 2

INTERVISTA

Costa: «Contro il dissesto pronti 9,1 miliardi»

Ministro dell'Ambiente. Sergio Costa

Vale 9 miliardi il piano anti-dissesto idrogeologico che il Governo presenta a metà febbraio. Lo anticipa il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa. Una parte sono fondi europei. **Perrone** —*a pag. 2*

INTERVISTA

Sergio Costa. Il ministro dell'Ambiente assicura fondi alle Regioni e modifiche al sistema di gestione «Via i colli di bottiglia, semplifichiamo e attiviamo cantieri creando lavoro ecocompatibile e indotto»

«Ecco il piano da 9,1 miliardi contro dissesto ed emergenze »

Manuela Perrone
ROMA

Vale 9 miliardi il piano anti-dissesto idrogeologico che sarà presentato a metà febbraio dal Governo. Sono due gli assi portanti, come anticipa al Sole 24 Ore Sergio Costa, il generale voluto ministro dell'Ambiente dal leader M5S Luigi Di Maio: «Il primo conta su 2,6 miliardi, sui quali l'Ue ha concesso la flessibilità, che serviranno per la gestione delle emergenze, affidata al Dipartimento della Protezione civile presso la presidenza del Consiglio. Indispensabile in un Paese come l'Italia, che ha il 79% di fragilità idrogeologiche. Altri 6,59 miliardi, al ritmo di 900 milioni a triennio, saranno gestiti dall'Ambiente per la messa in sicurezza del territorio, dunque per interventi strutturali, su impulso dei presidenti delle Regioni in qualità di commissari straordinari per il dissesto. Con un obiettivo: ottenere quanti più progetti cantierabili possibile».

Avete smantellato Italia Sicura, che per Ance ha portato la spesa da 100 a 500 milioni, e ricondotto tutto ai protocolli con le Regioni. Perché?
Era una sorta di cabina di sintesi a Palazzo Chigi, che prendeva l'80% del lavoro di base svolto dal ministero dell'Ambiente e per l'ultimo 20% andava a finanziare i progetti cantierabili. Poiché aveva un costo annuo abbastanza sostenuto lo sdoppiamento di competenze non aveva senso. È un efficientamento dell'azione amministrativa, che elimina tanti burocratismi intermedi. Gli stessi 6,59 miliardi sono l'unificazione organica di tutti fondi prima disarticolati: quelli europei, quelli di Italia Sicura e quelli di bilancio del ministero. Oggi abbiamo un centro unico di gestione delle risorse presso l'Ambiente. E a ogni Regione in Conferenza permanente abbiamo già dato il programma economico-finanziario: sa esattamente su quanto può contare e in che termini.

Eppure finora la resistenza a livello locale è stata grande. Perché adesso il sistema dovrebbe funzionare?
Dopo aver messo i presidenti delle Regioni in condizioni di lavorare con soldi certi, miglioriamo altri elementi di gestione dei fondi che si sono rivelati colli di bottiglia. Il primo riguarda il portale ReNDIS, istituito nel 2015, dove i Comuni inseriscono le loro necessità, le Regioni fanno l'istruttoria e, se è positiva, la inviano all'Autorità distrettuale di bacino. Se il parere è favorevole, il progetto va a finanziamento. Ci siamo resi conto che il sistema è farraginoso e che l'algoritmo, calcolato per "nuvole di interesse", penalizza i luoghi meno abitati, i costoni rocciosi, le aree montane. Un baco figlio di un'eccessiva matematicità del sistema. Allora abbiamo scelto di mantenere l'algoritmo, segno di forte trasparenza, ma lasciando una percentuale di valutazione al commissario in relazione alle zone più marginali. Una discrezionalità orientata.

Ma questo non serve a velocizzare i progetti...
Infatti ci sono altre novità. La prima

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 02-02-2019
Pagina 1+2
Foglio 2 / 2

riguarda il vaglio dell'Autorità distrettuale di bacino: il progetto ci arriverà prima della fase di validazione, così si riduce di almeno due passaggi l'intero processo di finanziamento e si evita il gioco dell'oca. Non solo. Il costo delle varie fasi progettuali per arrivare alla cantierabilità spesso è insostenibile per i Comuni, soprattutto i piccoli. Abbiamo perciò deciso di anticipare la prima tranche di finanziamento fino alla fase esecutiva, quando la progettazione è in buono stato di avanzamento e ha superato il preliminare. Se non si porta a termine, nelle trasposizioni successive di fondi si sottrae quella quota parte. Non fondi a pioggia, ma condizionati alla cantierabilità del progetto. In secondo luogo, intendiamo ridurre a 3 le tranche di pagamento, che oggi vanno da 5 a 8. Significa dare più velocità e garanzia al pagamento, ma anche rendere il fondo più appetibile. Altra burocrazia in meno. Io penso che con le Regioni ci sia condivisione. Al di là delle divisioni politiche, qui si parla di fatti. Attiviamo cantieri creando lavoro ambientalmente compatibile e indotto. Appena sono arrivati i primi progetti solidi e cantierabili da Sardegna e Sicilia li ho finanziati con 142 milioni.

E se dovessero andare esauriti i 300 milioni l'anno? Lei aveva rinunciato a firmare l'intesa per un mutuo da 800 milioni già concordata con la Bei...

Ho detto a tutte le Regioni: è un'anticipazione, che richiede un aggio da pagare cash. Si anticipa se ho progetti cantierabili superiori ai 300 milioni. Sottoscriverò il mutuo, se servirà.

A proposito di ambiente e lavoro, lei ha giurato: «Non firmerò alcuna autorizzazione per le trivelle». Le imprese esprimono forte preoccupazione per il settore.

Tutte le domande devono passare per la valutazione di impatto ambientale e io chiedo garanzie. Una piattaforma offshore quanti anni rimane in mare? Chi la dismette, quando e in che modo? Dove si mettono le acque di strato? Secondo me a oggi nelle domande non ci sono queste garanzie ambientali, dunque non firmo. Ma ci sono altri due passaggi. I lavoratori sono una nostra preoccupazione e non prevediamo di lasciarne indietro nessuno, come dimostra il Piano clima ed energia che abbiamo depositato il 31 dicembre, in linea con il sistema Ue di defossilizzazione e decarbonizzazione. Il rapporto in termini di posti di lavoro creati tra fonti fossili e fonti alternative è di 1 a 10: investendo in rinnovabili recuperiamo tutti. E aggiungo: se il percorso ci porterà entro il 2050 ad abbandonare totalmente il carbonfossile e un'autorizzazione all'estrazione petrolifera dura almeno trent'anni di cosa stiamo parlando?

Capitolo autonomie regionali, tema sensibile per la Lega. In molti indicano il suo ministero come quello in cui il trasferimento di competenze è più faticoso.

Confermo. Perché il ministero dell'Ambiente ha una competenza tecnicistica: molto spesso è endoprocedimentale, si accompagna a decisioni di altri ministeri che producono gli atti finali. Assegniamo ciò che è trasferibile ma nei limiti in cui non intacca l'endoprocedimento di altri ministeri per evitare che se il Mit o il Mise mi chiedono un parere previsto da una norma in futuro non si ritrovino a chiederne 21. Tra martedì e mercoledì consegneremo a Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna una controproposta, con dei "sì".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Se arriveranno progetti cantierabili superiori alla dote attiverò il mutuo Bei

> Autonomie, confermo le difficoltà a trasferire competenze: faremo una proposta alternativa

Ex capo forestale. Sergio Costa è ministro dell'Ambiente. È stato comandante regionale del Corpo Forestale in Campania

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

02/02/2019

ItaliaOggi

Pagina 32

EAV: € 9.897
Lettori: 113.715

Argomento: Servizi pubblici

Doppia verifica sulle partecipate

PAGINA A CURA DI MATTEO BARBERO

32 PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ItaliaOggi

Le istruzioni della Corte conti Veneto per attuare il taglio delle società previsto dal T.u. Madia

Doppia verifica sulle partecipate

Prima la ricognizione poi il piano delle dismissioni

Gare Consip, 770 mln di contratti bloccati

Anticipazioni di liquidità da rimborsare entro il 30/12

Decreto semplificazioni, le novità per gli enti locali

Le istruzioni della Corte conti Veneto per attuare il taglio delle società previsto dal T.u. Madia Prima la ricognizione poi il piano delle dismissioni La razionalizzazione delle società partecipate dalle p.a. presuppone un doppio passaggio: da un lato, la loro puntuale ricognizione, con l' individuazione di quelle che devono essere dismesse alla luce delle indicazioni legislative, dall' altro la definizione di un piano di azioni concrete per centrare tale obiettivo. Il monito arriva dalla Corte dei conti - sezione regionale di controllo per il Veneto, che nella recente deliberazione n. 23/2019 fornisce un' ampia ed attenta analisi della giungla delle partecipazioni pubbliche detenute nel territorio, soffermandosi in particolare sull' impatto dei tentativi di disboscamento avviati con la recente riforma Madia (dlgs 175/2016) nel mondo delle università e delle camere di commercio. Anche in tali ambiti si è registrata una notevole resistenza al cambiamento le cui cause, secondo i giudici contabili, vanno ben al di là della semplice mancanza di volontà politica. In molti casi, si rileva anche l' assenza di strutture organizzative e professionalità interne in grado di consentire, attraverso gli opportuni strumenti di corporate governance, l' effettivo esercizio delle necessarie funzioni di controllo a supporto degli organi di governo. Ciò non accade solo nelle amministrazioni di minori dimensioni, ma anche in quelle più grandi nelle quali si concentrano le partecipazioni più rilevanti, sia dirette che indirette. La revisione presuppone innanzitutto la verifica circa la corrispondenza delle partecipazioni detenute al modello legale delineato dagli artt. 4, 5 e 20 del dlgs 175. In pratica, occorre specificare la sussistenza dei requisiti indicati dalla legge (stretta necessità della società rispetto alle finalità perseguite dall' ente e svolgimento, da parte della medesima, di una delle attività consentite dall' art. 4) e se ricorrono o meno le situazioni di criticità sintetizzate dall' art. 20, comma 2 (società con limiti di fatturato o scarso numero di dipendenti; che svolgono attività analoghe a quella di altre

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

UTILITALIA

società/organismi; che hanno riportato perdite reiterate nel quinquennio; che necessitano di azioni di contenimento costi o di iniziative di aggregazione). Successivamente, ogni amministrazione deve valutare se optare per il mantenimento della partecipazione senza interventi di razionalizzazione, ovvero se attuare uno o più di questi ultimi, scegliendo fra il ventaglio di misure proposte dal testo unico, ossia contenimento dei costi; cessione/alienazione delle quote; liquidazione della società; fusione/incorporazione con altre realtà societarie. Come evidenziato dalla Corte dei conti, è necessaria una puntuale motivazione sia per giustificare gli interventi di riassetto, che devono essere declinati in azioni concrete, sia per legittimare il mantenimento della partecipazione.

Riproduzione autorizzata Licenza Promopress ad uso esclusivo del destinatario Vietato qualsiasi altro uso

GRUPPO HERA
Sezione:EMILIA ROMAGNA SCENARIO
il Resto del Carlino
Imola
Dir. Resp.:Paolo Giacomin
Tiratura: 90.800 Diffusione: 122.031 Lettori: 1.032.000
Edizione del:03/02/19
Estratto da pag.:44
Foglio:1/1

«Il comunicato sul Con.Ami firmato da tutti i 5 stelle faentini»

«QUEL comunicato è assolutamente condiviso da tutto il Movimento Cinque Stelle di Faenza». La precisazione arriva dal capogruppo pentastellato Massimo Bosi ed è riferita al comunicato pubblicato ieri, con cui il movimento faentino esprimeva sostegno alla sindaca di Imola Manuela Sangiorgi, ribadendo che sul Con.Ami «risulta singolare che i comuni soci siano insorti di fronte a nomine che non facevano altro che confermare le regole del passato». Nel nostro articolo era menzionato il fatto che la nota era firmata dal Movimento 5 stelle Faenza e non riportava i nomi dei consiglieri. «Una sottolineatura, quella dell'articolo, inutile e fuorviante – afferma Bosi –, perché il comunicato è stato condiviso da tutti».

Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:EMILIA ROMAGNA SCENARIO

QN il Resto del Carlino
Imola
Dir. Resp.:Paolo Giacomin
Tiratura: 90.800 Diffusione: 122.031 Lettori: 1.032.000

Edizione del:03/02/19
Estratto da pag.:43
Foglio:1/1

La posta dei lettori

«Con.Ami, ecco la nostra linea»

DISPIACE vedere che alcune opinioni personali siano state lette come linee politiche della Lega. Chiaramente le parole del nostro consigliere comunale Simone Carapia sono da considerarsi ne più ne meno che esternazioni personali che non fanno certamente parte della nostra linea politica sulla questione Con.Ami. La Lega, sull'argomento, è convinta che da parte di questa amministrazione comunale sia stata fatta una forzatura sdoganando modi e metodi che aprono a scenari inverosimili per la nostra città e per tutto il Consorzio all'interno del quale altri 22 Comuni hanno delle importanti rappresentanze. La politica è dialogo e per questo chiediamo a tutti di sedersi al tavolo perché uno scontro come quello in atto ora non aiuta nessuno.
Daniele Marchetti, Lega, commissario provinciale; Marco Casalini, Lega, segretario sezione Imola

***

SUL CON.AMI l'insipienza della Sangiorgi sta mettendo a rischio un patrimonio di oltre 400 milioni, patrimonio che è di tutti gli imolesi. Di questo se ne è già accorta anche la Lega che per bocca del segretario Casalini ha definito «un braccio di ferro inguardabile» l'atteggiamento irresponsabile della sindaca. Una sindaca che in poco tempo ha perso due assessori e ormai anche dentro al Movimento sono in tanti che cominciano a storcere il naso. L'unico ultras della Sangiorgi pare essere il consigliere Carapia. Dopo essere passato da AN a Forza Italia per poi finire nella Lega, non ci meraviglieremmo se a breve lo trovassimo fra le braccia di qualche nuovo soggetto politico. Se questa è la politica del cambiamento noi preferiamo essere un'altra cosa.
Roberto Visani, Marco Panieri, Daniela Spadoni, Fabrizio Castellari e Giacomo Gambi, consiglieri comunali Pd

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-145-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:EMILIA ROMAGNA SCENARIO

Corriere Romagna di Ravenna Faenza-Lugo e Imola
Dir. Resp.:Roberto Masini
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:03/02/19
Estratto da pag.:52
Foglio:1/1

Casalini sconfessa Carapia «Sul Con.Ami la linea la detta la segreteria»

La Lega: «Le parole del nostro consigliere comunale sono esternazioni personali»

IMOLA

«Le parole del nostro consigliere comunale Simone Carapia sono da considerarsi né più né meno che esternazioni personali che non fanno certamente parte della nostra linea politica sulla questione Con.Ami». Marco Casalini, segretario cittadino della Lega, e Daniele Marchetti, nella veste di commissario provinciale del Carroccio, mettono i puntini sulle i. «Dispiace vedere che alcune opinioni personali siano state lette come linee politiche della Lega».

Sull'argomento, il Carroccio «è convinto che da parte di questa amministrazione comunale sia stata fatta una forzatura sdoganando modi e metodi che aprono a scenari inverosimili per la nostra città e per tutto il Consorzio all'interno del quale altri ventidue comuni hanno delle importanti rappresentanze», aggiungono i due. «La politica è dialogo e per questo chiediamo a tutti di sedersi al tavolo perché uno scontro come quello in atto ora non aiuta nessuno» concludono i vertici della Lega.

Simone Carapia (Lega)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

337-139-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:EMILIA ROMAGNA SCENARIO
il Resto del Carlino
Imola
Dir. Resp.:Paolo Giacomin
Tiratura: 90.800 Diffusione: 122.031 Lettori: 1.032.000
Edizione del:03/02/19
Estratto da pag.:43
Foglio:1/1

La posta dei lettori

«Con.Ami, ecco la nostra linea»

DISPIACE vedere che alcune opinioni personali siano state lette come linee politiche della Lega. Chiaramente le parole del nostro consigliere comunale Simone Carapia sono da considerarsi ne più ne meno che esternazioni personali che non fanno certamente parte della nostra linea politica sulla questione Con.Ami. La Lega, sull'argomento, è convinta che da parte di questa amministrazione comunale sia stata fatta una forzatura sdoganando modi e metodi che aprono a scenari inverosimili per la nostra città e per tutto il Consorzio all'interno del quale altri 22 Comuni hanno delle importanti rappresentanze. La politica è dialogo e per questo chiediamo a tutti di sedersi al tavolo perché uno scontro come quello in atto ora non aiuta nessuno.
Daniele Marchetti, Lega, commissario provinciale; Marco Casalini, Lega, segretario sezione Imola

***

SUL CON.AMI l'insipienza della Sangiorgi sta mettendo a rischio un patrimonio di oltre 400 milioni, patrimonio che è di tutti gli imolesi. Di questo se ne è già accorta anche la Lega che per bocca del segretario Casalini ha definito «un braccio di ferro inguardabile» l'atteggiamento irresponsabile della sindaca. Una sindaca che in poco tempo ha perso due assessori e ormai anche dentro al Movimento sono in tanti che cominciano a storcere il naso. L'unico ultras della Sangiorgi pare essere il consigliere Carapia. Dopo essere passato da AN a Forza Italia per poi finire nella Lega, non ci meraviglieremmo se a breve lo trovassimo fra le braccia di qualche nuovo soggetto politico. Se questa è la politica del cambiamento noi preferiamo essere un'altra cosa.
Roberto Visani, Marco Panieri, Daniela Spadoni, Fabrizio Castellari e Giacomo Gambi, consiglieri comunali Pd

Peso:17%
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-145-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:IMOLA-FAENZA

il Resto del Carlino
Imola
Dir. Resp.:Paolo Giacomin
Tiratura: 90.800 Diffusione: 122.031 Lettori: 1.032.000

Edizione del:06/02/19
Estratto da pag.:1,38
Foglio:1/2

Caos Con.Ami, il cda non si insedia

Pirazzoli rifiuta l'incarico, nuova tegola per la sindaca Sangiorgi

AGNESSI ■ A pagina 2

«MOTIVI DI LAVORO: RINUNCIO AL CDA». TUTTO DI NUOVO IN BALLO

Con.Ami, Pirazzoli dice no

di ENRICO AGNESSI

IL NUOVO Consiglio di amministrazione del Con.Ami rischia seriamente di non riuscire nemmeno a insediarsi. Al di là della questione legata all'effettiva legittimità del gruppo nominato dalla sindaca Manuela Sangiorgi 'in solitaria' e tra le contestazioni dei suoi colleghi, ecco il passo indietro di Luciano Pirazzoli (a sinistra). Indicato dalla Sangiorgi assieme alla presidente Stefania Forte, a Giulio Cristofori e Sara Cirone per affiancare Stefano Cassani (unico rimasto in carica del vecchio Cda), il 71enne manager Pirazzoli ha deciso infatti di non accettare l'incarico. E così, dati per assodati i sì della Forte e di Cristofori, ma registrati pure lo scetticismo della Cirone e l'imperscrutabilità di Cassani, candidato con il Pd alle amministrative del 2013, la strada che porta a un Cda operativo è tutta in salita.

«MIO MALGRADO. ci sono aspetti professionali che mi spingono a rifiutare la proposta – spiega il diretto interessato –. Mi dispiace profondamente per la sindaca, alla quale va la mia massima stima. Volevo vedere come si sarebbe comportata, quando ho mandato il curriculum la prima volta. E lei all'inizio mi aveva proposto come presidente del Cda, dimostrando così di essere davvero trasparente e per il cambiamento».

Rispetto ad allora (eravamo a ottobre), molto è cambiato. «Ho ricevuto altri incarichi dal gruppo per il quale lavoro», racconta Pirazzoli, managing director della svedese Ovako, multinazionale con sede anche a Molinella. Così la sindaca non lo ha più proposto come guida del Cda che aveva in mente, ma come semplice consigliere. Poi, a metà gennaio, si è arrivati alla discussa elezione del nuovo Cda. Quella attraverso la quale, con una duplice forzatura, sembrava si riuscissero a ottenere, grazie a 3 ok su 5 (quelli di Forte, Cristofori e appunto Pirazzoli), maggioranza del gruppo e dunque operatività.

«**DEVO** rispettare il codice di comportamento dell'azienda per la quale lavoro – sottolinea Pirazzoli –. Se la mia nomina non avesse prodotto contestazioni, avrei accettato. Rinunciando anche all'emolumento. Ma così non è. Ribadisco la mia solidarietà alla sindaca e, da imolese, sono stupito dal comportamento tenuto dai suoi colleghi che remano contro. Mi auguro che i cittadini se ne ricordino alle prossime elezioni».

Gli 'altri' sindaci la vedono ovviamente in maniera opposta. E, come nel caso di Davide Missiroli (Brisighella), pressano la Sangiorgi. «Se sei convinta della legittimità dei tuoi atti, vista l'urgenza dichiarata e visto che sono passati oltre 20 giorni dalla 'famosa assemblea', come mai non è ancora stato convocato il Cda?», è tornato a chiederle ieri Missiroli, sentendo evidentemente puzza di bruciato. Ma c'è anche chi, come il capogruppo della Lega, Simone Carapia, incalza i primi cittadini, sempre pronti a rivolgersi al Tar: «Mi auguro chiedano un immediato passo indietro a Stefano Manara nel Cda di Hera. A chi risponde l'ex presidente in questo momento? Rappresenta un territorio, un partito o se stesso?».

LE REGOLE
«Devo rispettare il codice di comportamento dell'azienda per cui lavoro»

5

La sindaca aveva indicato nel cda Stefania Forte, Giulio Cristofori, Sara Cirone, Luciano Pirazzoli; Stefano Cassani c'era già

IN BREVE

Il dispiacere
«Mi dispiace profondamente per la sindaca, alla quale va la mia massima stima. S'è dimostrata trasparente e per il cambiamento»

Le contestazione
«Se la mia nomina non avesse prodotto contestazioni, avrei accettato, rinunciando anche all'emolumento Ma così non è»

Lo stupore
«Da imolese sono stupito del comportamento tenuto dai colleghi della Sangiorgi, che remano contro. Mi auguro che i cittadini se ne ricordino...»

CARAPIA (LEGA) AGLI ALTRI SINDACI: «MI AUGURO CHE CHIEDANO UN PASSO INDIETRO A MANARA NEL CDA DI HERA: CHI RAPPRESENTA?»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-116-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

I sindaci dei Comuni soci del Con.Ami nell'ormai famoso incontro post-assemblea sul cda

Peso:1-4%,38-64%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

400-116-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:GRUPPO HERA STAMPA REGIONALE
Corriere Romagna
Dir. Resp.:Roberto Masini
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:06/02/19
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

Top Employers Hera premiata per il 10° anno

BOLOGNA

Il Gruppo Hera mantiene saldamente il proprio posto tra le aziende che si distinguono per l'impegno a fornire le migliori condizioni di lavoro ai propri dipendenti e per l'attuazione di *best practice* legate allo sviluppo e al benessere delle persone. A certificarlo è l'ente olandese *Top Employers Institute* che, dal 1991, conduce una ricerca incentrata sugli standard qualitativi in termini di gestione delle risorse umane. Con il risultato di quest'anno, Hera arriva a quota dieci certificazioni *Top Employers* consecutive.

Top Employers è uno dei più prestigiosi riconoscimenti a livello internazionale. L'istituto olandese considera qualificanti per la certificazione «le condizioni di lavoro offerte e la capacità di sviluppare una strategia di risorse umane focalizzata sulla centralità delle persone». Tra le *best practice* che contraddistinguono Hera ci sono: il piano integrato di welfare aziendale Hextra rivolto ai quasi 9mila dipendenti del Gruppo; le misure di conciliazione vita-lavoro e le attività di sensibilizzazione sui salute, sicurezza e benessere. Inoltre, resta centrale la garanzia delle pari opportunità e la valorizzazione delle diversità.

Peso:8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
287-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GRUPPO HERA
Sezione:EMILIA ROMAGNA SCENARIO
Corriere Romagna di Ravenna Faenza-Lugo e Imola
Dir. Resp.:Roberto Masini
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:09/02/19
Estratto da pag.:43
Foglio:1/1

Cena aziendale del Con.Ami da 6.500 euro Palazzolo: «Ma quanti erano gli invitati?»

IMOLA
Punta il dito su una vecchia fattura del Con.Ami per una cena aziendale il capogruppo di Patto per Imola, Giuseppe Palazzolo. E lo fa mettendola a confronto con un analogo pagamento sempre dell'ente di via Mentana. Allora. La prima è relativa alla cena del 19 dicembre 2017. Procedura di scelta del contraente: affidamento diretto in economia. A fornire il ristoro è la Essebi srl per un importo di 4.550 euro. A questi si aggiungono poi altri 2.000 liquidati a IF Imola Faenza Tourism Company per i servizi aggiuntivi di supporto alla cena che si tenne nella sala del Museo Checco Costa all'utodromo Enzo e Dino Ferrari. Il totale quindi è di 6.500 euro.

La seconda voce di spesa presa in esame da Palazzolo è relativa invece alla cena aziendale, sempre del Con.Ami, dello scorso 18 dicembre. La procedura è sempre la stessa: affidamento diretto in economia. In questo caso l'importo liquidato è di 1.050 euro alla Mq 134 srl.

Alla fine del confronto il capogruppo di opposizione butta lì la domanda provocatoria sulla cena del 2017. «Cena aziendale servizio catering: 4.550 euro. Servizi per la cena: 2.000 euro. Totale: 6.550 euro Si presume che siano stati invitati i dipendenti (che sono 18) i membri del cda (in 5) e il collegio dei revisori dei conti (in 3). Quanti erano gli altri invitati?».

Giuseppe Palazzolo

Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-139-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Diffusione: 11.652

la Repubblica Genova

Quotidiano

Data 09-02-2019
Pagina 7
Foglio 1

I servizi

Genova, Torino, Reggio: il patto dei sindaci "Iren, il controllo pubblico resta confermato"

I sindaci di Reggio Emilia, Torino e Genova, Luca Vecchi, Chiara Appenino e Marco Bucci hanno rinnovato l'accordo sui nuovi patti di sindacato della multiutility Iren, che confermano il controllo pubblico per tre anni, con la possibilità di prolungamento per altri due. Lo annunciano i tre sindaci, che si sono incontrati ieri. Vecchi, Appendino e Bucci hanno preso atto che le proposte di modifica dei Patti di sindacato e dello Statuto di Iren, da loro stessi elaborate nei mesi scorsi, sono state in queste settimane approvate da decine di Comuni soci. «I tre sindaci — si legge in una nota — hanno inoltre condiviso i principi ispiratori che hanno storicamente orientato il buon governo del gruppo: gestione equilibrata e condivisa delle decisioni fondamentali sulla governance e su tutte le scelte in materia di investimenti; equilibrio nello sviluppo aziendale sui tre territori. Questi principi continueranno ad orientare l'impegno dei tre sindaci del Patto anche in futuro».

Tunnel della Fontanabuona 36 sindaci a Toti e Bucci "Opera non più rinviabile"

Codice abbonamento: 142537

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE TORINO

Quotidiano

Data 09-02-2019
Pagina 13
Foglio 1

Il caso

Iren, sì al patto tra Comuni «Ma vendo l'inceneritore»

Appendino: allo studio altre dismissioni di partecipate

La sindaca Chiara Appendino conferma il sì al nuovo statuto di Iren e nega la vendita di nuove quote. Ma dietro le quinte trapela che è stata proprio lei, prima di Natale, a chiedere altri agli Comuni soci di liberare più azioni da vendere sul mercato per fare cassa in un momento di difficoltà. Con l'ok al nuovo patto, di fatto Torino si tiene le mani libere per poter ceder un altro po' di Iren, cosa che non potrebbe mai accadere se quello vecchio rimanesse in vigore.

Qualche giorno fa Marco Bucci di Genova, Luca Vecchi di Reggio Emilia e la prima cittadina si sono incontrati: i primi due avrebbero rassicurato Appendino sul fatto che con i nuovi patti parasociali vi sarà equilibrio nella scelta della governance; lei avrebbe confermato che lunedì la Sala Rossa voterà il nuovo statuto. Appendino sembra quindi aver convinto i propri consiglieri grillini a dire sì a un documento che consente alla Città di dar via un pezzo in più della società. La modifica, richiesta proprio dalla sindaca, permette infatti «di mantenere il controllo pubblico della società con un 35% di azioni invece che 40%. E quindi di cedere quelle prima bloccate. Ma per vendere dovremo fare un'altra delibera e non è quello che auspico». La prima cittadina, ieri a Palazzo Civico, ha infatti negato di voler mettere ancora mano alla multiutility, «abbiamo dato l'incarico di fare una perizia su tutte le nostre partecipate, in particolare su Trm, per vedere se dismettendo un'altra controllata riusciremo a non toccare Iren». Ecco che la sindaca accoglie così la proposta del consigliere dell'opposizione dem Enzo Lavolta e si dice pronta a vendere l'inceneritore del Gerbido, lo stesso che in campagna elettorale aveva promesso di spegnere. E i grillini, per ora, non battono ciglio.

Ai vertici Paolo Peveraro è presidente di Iren, in «quota» al comune di Torino

Peccato che quel 18% che il Comune possiede valga tra i 20 e i 30 milioni di euro e che il buco che la Città potrebbe ritrovarsi tra capo e collo per i tagli della nuova manovra del governo cubino almeno 80 milioni di euro. Il timore delle opposizioni, quindi, è che alla fine dell'anno, dopo aver dato via le quote di Trm, Appendino venda anche quell'1,5% di Iren che il nuovo patto le consentirebbe di alienare. Non solo. «Quando ha votato il nuovo statuto insieme agli altri sindaci, le condizioni erano diverse. Ora Genova ha acquisito il 2,5% delle azioni, che le daranno un vantaggio: la golden share. Chiediamo alla prima cittadina di non portarlo in Consiglio», attacca Lavolta. Secondo i nuovi patti, infatti, il Comune che ha più azioni potrà scegliere in autonomia uno dei tre vertici di Iren. Ma Appendino, convinta dalle rassicurazioni ricevute dagli altri due, non ha dubbi: «L'equilibrio sta nel fatto che ci sia una gestione condivisa: ecco perché l'obiettivo sarà non esercitare quella golden share, ma scegliere insieme. Quindi lunedì darò il via libera allo statuto». Il centro-sinistra, però, annuncia battaglia: «Faremo di tutto per impedire che questo scempio si compia», afferma il capogruppo dem Lo Russo.

Fare cassa
Il «buco» in bilancio della Città supera 80 milioni. Ma Trm ne vale al massimo trenta

Giulia Ricci
Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● I sindaci di Torino, Chiara Appendino, Genova, Marco Bucci, e di Reggio Emilia, Luca Vecchi, hanno rinnovato i patti di sindacato della multiutility sul controllo pubblico. L'intesa sarà valida per il prossimo triennio

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GRUPPO HERA
Sezione:EMILIA ROMAGNA SCENARIO
Corriere Romagna di Ravenna Faenza-Lugo e Imola
Dir. Resp.:Roberto Masini
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:09/02/19
Estratto da pag.:1,43
Foglio:1/2

IMOLA

Con.Ami, i revisori: «Nuova assemblea»

// pag. 43

LO STALLO DEL CONSORZIO

Con.Ami, i revisori: l'assemblea va riconvocata

«Indicati solo quattro nominativi» Cassani sarebbe decaduto in virtù di una delibera dello scorso ottobre

IMOLA

Il collegio dei revisori del Con.Ami dà un parere negativo sulla nomina del consiglio di amministrazione e chiede alla sindaca Manuela Sangiorgi, in qualità di presidente dell'assemblea, di rimettere tutti i soci al tavolo e procedere a un altro giro di nomine.

Il parere è stato firmato giovedì scorso dalla presidente del collegio, Beatrice Conti, e dai due revisori Andrea Bassi e Roberta Trebbi. Che, a quanto sembra, stoppano anche l'ipotesi di un cda a tre consiglieri in quando Stefano Cassani, a loro giudizio, pur non avendo ufficializzato le dimissioni è formalmente decaduto. Resterebbero così solo la designata presidente Stefania Forte e Giulio Cristofori.

«Ritentiamo che tale nomina sia avvenuta in modo non conforme alle norme statutarie - scrive il collegio -. In particolare, come da noi già evidenziato, non risultano essere stati rispettati l'articolo 26 dello statuto, che disciplina dettagliatamente l'iter da seguire nel caso di elezioni del presidente e dei restanti membri del consiglio di amministrazione, e l'articolo 21 ("Validità delle sedute") che definisce i quorum, costitutivi e deliberativi, dell'assemblea».

L'interpretazione dei revisori su Cassani è netta. «A ciò si aggiunga che sono stati indicati solo quattro nominativi, e non cinque, ipotizzando che il consigliere non dimissionario, il signor Stefano Cassani, fosse ancora in carica, nonostante la natura collegiale del consiglio di amministrazione, e nonostante la delibera dell'assemblea del 3 ottobre 2018, assunta all'unanimità, in cui si prendeva atto della sua decadenza». Insomma, una frenata alla via di uscita che sembrava essere arrivata con l'accettazione dell'incarico da parte di Forte e Cristofori. Per questo, come «organo preposto alla vigilanza sulla gestione economica e finanziaria dell'ente», i revisori chiedono alla sindaca di «provvedere a una nuova convocazione assembleare, al fine di consentire all'assemblea stessa di rimuovere le illegittimità evidenziate».

UN NUOVO PARERE SUL CDA

«Ritentiamo che tale nomina sia avvenuta in modo non conforme alle norme statutarie Rimuovere le illegittimità evidenziate»

Peso:1-1%,43-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-139-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Una parte dei sindaci dei Comuni soci del Con.Ami durante un'assemblea dell'ente FOTO MMPH

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
337-139-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Tiratura: 279.715 Diffusione: 179.200

la Repubblica

Quotidiano

Data 14-02-2019
Pagina 9
Foglio 1

Il caso

Autonomia, c'è il testo non l'accordo lite su infrastrutture e beni culturali

ANDREA MONTANARI, MILANO

Le bozze su Lombardia, Veneto ed Emilia oggi in cdm. Ma i ministeri resistono e la resa dei conti è rinviata. De Luca: "La bloccherò"

È il giorno dell'autonomia chiesta da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, ma toccherà al premier Giuseppe Conte sciogliere i nodi politici tuttora aperti. Le tre bozze del governo per iniziare la nuova fase di trattative con le tre regioni è stata inserita all'ultimo momento nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri convocato questa sera. A confermare che «i testi sono pronti» è stata la ministra per gli Affari Regionali, la leghista Erika Stefani, che ammette: «Restano dei nodi politici sui quali discutere». Nodi di non poco conto, visto che Lombardia e Veneto dopo il referendum regionale del 22 ottobre 2017 puntano sul trasferimento dallo Stato di tutte le 23 materie previste dall'articolo 116 della Costituzione. Solo la Lombardia ha chiesto ben 130 funzioni. Manca soprattutto la valutazione del ministero dell'Economia. Anche se il vice ministro all'Economia Massimo Garavaglia anche lui della Lega rassicura: «Sul fronte finanziario tutto ok, la copertura sarà a saldo zero». Per non parlare della resistenza di alcuni dirigenti dei ministeri.

Dal Veneto, però, fanno sapere che manca l'accordo non solo sulla compartecipazione dei tributi, ma sulle infrastrutture, l'energia, i beni demaniali e culturali. La Lombardia reclama dallo Stato la competenza sulla valutazione di impatto ambientale, i ticket sanitari, la tariffazione autonoma delle prestazioni e la regionalizzazione delle sovrintendenze. «La madre di tutte le battaglie» per l'assessore lombardo all'Autonomia e alla Cultura Stefano Bruno Galli, che punta a strappare allo Stato se non la gestione del Cenacolo almeno quella della Pinacoteca di Brera.

Ecco perché quella di questa sera sarà probabilmente solo una presa d'atto. La trattativa sul documento da sottoporre al voto del Parlamento inizierà dopo.

Esulta il governatore Veneto, Luca Zaia: «Se ci sono i nostri contenuti firmiamo, ma non sottoscriveremo soluzioni annacquate». Dalla Lombardia, il suo collega Attilio Fontana osserva: «Ci sono da limare alcuni punti, che ritengo si potranno risolvere». Il Cinque stelle Dario Violi parla di «promessa mantenuta in meno di un anno dopo vent'anni di parole».

Dalla Campania, invece, arriva, il no del governatore Vincenzo De Luca del Pd, che tuona: «Faremo di tutto per bloccarla. Si sta decidendo il destino dell'unità nazionale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE & RISPOSTE

Dalle tasse ai servizi benefici e rischi dei superpoteri

Cos'è l'autonomia differenziata delle Regioni?
Una possibilità prevista dal III comma dell'articolo 116 della Costituzione: le Regioni possono chiedere «ulteriori forme e condizioni di autonomia» ma occorre una legge statale approvata a maggioranza assoluta.

Quali materie aggiuntive possono essere trasferite?
Tre di esclusiva competenza statale (giustizia di pace, istruzione e ambiente) e venti tra cui l'istruzione è la più importante: alimentazione, ricerca scientifica, rapporti internazionali, sicurezza del lavoro, energia, salute...

Quali Regioni hanno già richiesto l'autonomia?
Veneto e Lombardia con un referendum, ed Emilia Romagna.

Dopo il referendum c'è stata una trattativa con il governo?
Sì, le tre Regioni hanno avviato un negoziato che si è concluso il 28 febbraio 2018 con un accordo su cinque competenze aggiuntive, poi aumentate a 23 materie per Lombardia e Veneto e 15 per l'Emilia.

Quali criteri economici regolano il trasferimento delle competenze aggiuntive?
La compartecipazione al gettito di tributi erariali maturati nel territorio; la spesa sostenuta dallo Stato nella Regione per le funzioni trasferite; l'introduzione entro cinque anni dei "costi standard".

Cosa sono i costi standard?
Sono il costo di beni e servizi acquistati dalle amministrazioni pubbliche calcolato sulla media dei costi pagati dalle Regioni più virtuose. L'adozione di questo criterio abbasserebbe la spesa delle amministrazioni e libererebbe risorse per altri investimenti.

La Lega promise di ridurre il residuo fiscale: cosa significa?
Ridurre la differenza tra le entrate fiscali che lo Stato preleva da una Regione e le risorse che vengono spese in quella Regione. Le Regioni del Nord, più ricche, hanno un residuo fiscale alto. Compartecipazione e costi standard tratterrebbero più risorse sul territorio.

Quali sono le ragioni del contrasto tra Lega e M5S?
Il M5S teme uno spostamento di risorse pubbliche dal Sud al Nord, la Lega sostiene che l'autonomia renderà più efficiente la gestione.

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-02-2019
Pagina 5
Foglio 1

Visco: non vedo attacchi all'autonomia

BANKITALIA

L'abolizione dell'Ace «rischia di andare in direzione contraria» al resto d'Europa

Maximilian Cellino

«Non credo ci sia un attacco all'autonomia della Banca d'Italia: c'è chi dice che non possa esserci indipendenza e al tempo stesso irresponsabilità e io sono d'accordo, bisogna dare conto». Tende a smorzare i toni della polemica politica il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che ieri all'Università Bocconi durante la presentazione del proprio ultimo libro «Anni difficili» ha da una parte citato Carlo Azeglio Ciampi, ex governatore e presidente della Repubblica, e dall'altra evitato di rispondere alle domande dei giornalisti sul tema nomine.

Se non proprio in via diretta, il confronto con il Governo è però emerso a più riprese durante il pomeriggio milanese di Visco, soprattutto riguardo al tema dell'aiuto alla crescita economica (Ace), la cui abolizione con la legge di bilancio «rischia di andare in direzione contraria» al resto d'Europa. «Misure a favore del capitale di rischio simili a quelle adottate in Italia costituiscono parte integrante della proposta di direttiva comunitaria sulla tassazione comune delle imprese», aveva infatti ricordato in precedenza il governatore al convegno «The Italian Corporate Bond Market: What's Happening to the Capital Structure of Italian Non-Financial Companies» promosso da Equita e precisando che se «nel 2016 circa il 30% delle imprese non finanziarie si è avvalso di questo incentivo», quando si considerano le società di capitale che hanno attinto alle agevolazioni Ace «poco meno del 10% della riduzione dell'imponibile è riconducibile alle banche».

Più in generale, Visco ha parlato a tutto campo della situazione economica del nostro Paese, ritenendo «possibile» una nuova recessione e puntando l'indice sia sul crollo degli investimenti delle imprese, sia su quello «non meno grave» legato alle infrastrutture e alle opere pubbliche, che «ha reso manifesta la difficoltà del nostro sistema produttivo di rispondere alle sfide poste dalla globalizzazione, dalla straordinaria affermazione di nuove tecnologie, dagli andamenti demografici». «Spingere le imprese a investire» è del resto essenziale perché «pensare che si risolva» il problema della mancanza di lavoro «mandando a casa persone che sono sostituite da altre persone non è una soluzione strutturale e nemmeno congiunturale». Non è mancato poi un cenno alle riserve auree di Bankitalia: un tema sul quale, ha ribadito il governatore, esiste già una legge.

IGNAZIO VISCO
Il Governatore di Banca d'Italia ieri a Milano all'università Bocconi

In un simile contesto, il credito bancario - la cui incidenza sul totale dei debiti finanziari delle imprese sfiora ancora oggi il 60% - resta secondo Visco «una fonte di finanziamento essenziale», anche se «non potrà da solo sostenere la crescita degli investimenti, soprattutto quelli necessari per innovare e competere sui mercati internazionali». E sempre agli istituti di credito, che «hanno rafforzato la base patrimoniale ed eliminato buona parte degli Npl», Visco si è riferito avvertendo che «il problema principale in Italia à il debito pubblico, non la quantità di debito pubblico nei bilanci delle banche». Un problema «serio» questo, che diventa «ancora più acuto se c'è una incertezza di fondo che spinge chi investe nel debito pubblico a volersi assicurare una remunerazione del rischio sempre più alta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco verso Putella, in pole per la Ragioneria Mazzotta

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 14-02-2019
Pagina 1+4
Foglio 1

Autonomie, alle regioni del Nord quote di Irpef

OGGI IN CDM

Via libera dell'Economia per il finanziamento di competenze aggiuntive

Lombardia, Emilia Romagna e Veneto si terranno parte dell'Irpef (ed eventualmente dell'Iva) generata sul loro territorio per finanziare competenze aggiuntive assegnate con l'autonomia differenziata. Una rivoluzione. Arrivata ieri con l'ok del ministero dell'Economia. Ad annunciarlo il sottosegretario Massimo Garavaglia con la ministra Erika Stefani. — a pag. 4

Governatori per l'autonomia. Luca Zaia (Veneto) e Attilio Fontana (Lombardia)

OGGI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Autonomie, intesa al Mef sui fondi Alle regioni del nord quote di Irpef

In aggiunta cessione di Iva Il silenzio M5s, restano i nodi su strade, energia e lavoro

Barbara Fiammeri
Gianni Trovati
ROMA

Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna si terranno una parte dell'Irpef (ed eventualmente dell'Iva) generata sul loro territorio per finanziare le competenze aggiuntive che saranno assegnate con l'autonomia differenziata. Il finanziamento iniziale sarà in base al «costo storico», cioè quello che lo Stato oggi spende sul territorio: ma se entro tre anni non saranno fissati i costi standard, bisognerà comunque garantire che le risorse assegnate non siano meno della media pro capite nazionale. Una rivoluzione copernicana. Arrivata ieri con il via libera del ministero dell'Economia. Ad annunciarlo il sottosegretario Massimo Garavaglia con la ministra per gli Affari regionali Erika Stefani. Per la Lega è un risultato storico, ottenuto all'indomani del risultato elettorale in Abruzzo, che spiana la strada all'esame delle intese all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di stasera.

La tabella di marcia potrebbe subire rallentamenti: oggi le sedute della Commissione sono state sconvocate

Al di là dell'atteggiamento "comprensivo" nei confronti di Luigi Di Maio, Matteo Salvini passa subito all'incasso sulla bandiera più identitaria del Carroccio. Per ora il M5S resta in silenzio. Per arginare la vittoria leghista è pronta la richiesta di ridare centralità al Parlamento. Ma l'idea di emendare i testi è esclusa: possibile invece un passaggio alle commissioni Affari costituzionali e alla bicamerale sul federalismo prima della firma delle intese fra il premier Conte e i governatori. Ma la battaglia parlamentare ci sarà comunque: le intese si trasformeranno in un Ddl che Camera e Senato dovranno approvare a maggioranza assoluta dei componenti.

I tempi non sono brevi. Ma l'effetto politico è immediato. Soprattutto al Sud. Oggi il sindaco di Napoli Luigi De Magistris manifesterà davanti a Palazzo Chigi mentre il governatore della Campania De Luca già tuona assieme ad altri colleghi del Pd sui rischi di «secessione» e «distruzione della Repubblica». Una resistenza meridionalista che i Cinque Stelle, che al Sud hanno la loro roccaforte elettorale, non possono permettersi.

Il via libera del Mef, in realtà, è arrivato su un testo che ha perso la richiesta più esplosiva per i rapporti finanziari Nord-Sud: quella di ancorare gli standard alla «capacità fiscale» di ogni territorio. Avrebbe significato sancire una sorta di diritto naturale ad avere più fondi, e quindi più servizi, nelle regioni più ricche. Nei primi anni, in ogni caso, il nuovo meccanismo non cambierebbe di un euro la geografia delle risorse perché a Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna si lascerà una quota di Irpef pari alla spesa («storica») oggi effettuata dallo Stato per le stesse funzioni sul loro territorio. Le compartecipazioni all'Irpef o le altre imposte potranno servire anche per finanziare investimenti pubblici o privati (con crediti d'imposta).

L'ok dell'Economia sulla compartecipazione è una grossa spinta al cammino delle intese. Che devono però risolvere tutti le altre questioni rimaste aperte per l'opposizione dei ministeri M5S: infrastrutture, ambiente, energia, salute, lavoro e beni culturali. Sarà il premier Conte a dover trovare l'ennesima sintesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 303.841 Diffusione: 217.215

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 14-02-2019
Pagina 5
Foglio 1

Quota di tasse alle Regioni, il gettito extra resta sul posto Ma i Cinque Stelle frenano

Il documento prevede una verifica ogni due anni dei fabbisogni

MILANO Autonomia, le risorse son queste. Al termine di un'ultima riunione al ministero delle Autonomie, è stato messo nero su bianco il testo dell'accordo necessario ad avviare il nuovo corso per Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. La novità è contenuta all'articolo 5 dei decreti «cugini» che riguarderanno ciascuna delle tre regioni e saranno discussi questa sera in Consiglio dei ministri. Certo, restano da sciogliere alcuni «nodi politici», per dirla con la ministra alle Autonomie Erika Stefani, che riguardano le competenze da trasferire, dalla sanità alle infrastrutture. E certamente tra i 5 Stelle c'è chi concorda, almeno su questo, con la ministra. Ma al vertice del Movimento restano i dubbi: «Un accordo politico ancora non c'è». La cornice finanziaria però sarebbe stata acquisita durante la riunione a cui hanno partecipato, oltre che Stefani, anche i sottosegretari al ministero delle Finanze Massimo Garavaglia e Massimo Bitonci.

L'attribuzione delle risorse sarà determinata da commissioni paritetiche Stato-Regioni che per stabilire le cifre faranno inizialmente riferimento alla spesa sostenuta dallo Stato nella Regione, la cosiddetta spesa storica. Poi, per ogni singola materia, andranno stabiliti entro un anno dall'entrata in vigore del decreto i cosiddetti «fabbisogni standard». Trascorsi tre anni, se non fossero ancora stati adottati i fabbisogni, l'ammontare delle risorse «non potrà essere inferiore al valore medio nazionale procapite della spesa statale» per l'esercizio di quelle funzioni. Al comma 2 è scritto ben chiaro che «dall'applicazione dell'intesa non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

Come saranno finanziate le nuove competenze? In primo luogo grazie a «una compartecipazione al gettito maturato nel territorio regionale» dell'Irpef e di «eventuali altri tributi erariali». E poi, da «aliquote riservate» nell'ambito di quelle già esistenti. Il comma 3 della bozza prevede «l'eventuale variazione di gettito» maturato nella Regione «è di competenza della Regione». Insomma, l'eventuale di più incassato sul territorio rispetto ai tributi compartecipati, rimarrà alla Regione. La commissione Stato-Regione ogni due anni dovrà verificare «la congruità delle compartecipazioni e delle riserve di aliquota prese a riferimento per la copertura dei fabbisogni standard», mentre questi ultimi saranno individuati da un «apposito Comitato Stato-Regioni che il governo si impegna a istituire».

Per la Lega, la materia è incandescente. Si tratta di uno storico cavallo di battaglia per cui sono stati portati al voto referendario milioni di veneti e di lombardi. Mentre l'ostilità di una parte dei 5 stelle — non quelli delle due regioni che sono andate a referendum — è certificata da innumerevoli dichiarazioni e interrogazioni parlamentari. Matteo Salvini ne è consapevole. Non per nulla l'altra sera, alla riunione dei parlamentari leghisti da lui convocata, è stato molto netto nella raccomandazione di «abbassare i toni e non cadere nelle provocazioni» per non compromettere l'equilibrio delicato su cui si basa la trattativa. Alcuni degli eletti presenti hanno avuto la sensazione che Salvini parlasse a loro «ma il destinatario vero del messaggio fossero i governatori» che in questi mesi non hanno fatto mancare al governo sollecitazioni vivaci.

La novità
Il testo dell'accordo necessario ad avviare il nuovo corso per Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. La novità, contenuta all'articolo 5 (*foto sopra*), riguarda l'attribuzione delle risorse assegnate alle Regioni

Art. 5 - Risorse finanziarie.

1. Le modalità per l'attribuzione delle risorse finanziarie, umane e strumentali necessarie all'esercizio di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, trasferite o assegnate dallo Stato alla Regione, sono determinate dalla Commissione paritetica Stato-Regione Veneto, di cui all'articolo 3, in termini di:
a) spesa sostenuta dallo Stato nella Regione, riferita alle funzioni trasferi[illegible]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme
Il governatore del Veneto, Luca Zaia, 50 anni, con il ministro per gli Affari regionali, Erika Stefani, 47 anni

Il retroscena

di **Marco Cremonesi**

I finanziamenti
I fondi attraverso l'Irpef. Nei primi tre anni il riferimento sarà la spesa «storica»

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE TORINO

Quotidiano

Data 14-02-2019
Pagina 1+4
Foglio 1 / 2

Il Comune alle strette La cessione di un altro 1,5 % di azioni aiuterebbe Appendino a risolvere il problema del bilancio

«Non votiamo la vendita di Iren»

L'ala dura dei consiglieri cinquestelle, dopo le Olimpiadi, lancia un nuovo ultimatum

di **Gabriele Guccione**

Maggioranza a rischio a Palazzo Civico. Dopo il no alle Olimpiadi 2026, i consiglieri «duri e puri» del M5S si mettono di traverso alla vendita di un altro pacchetto di azioni Iren. Questa sera la sindaca illustrerà come intende muoversi sulla cessione di un ulteriore 1,5% della multiutility. E si annuncia un vertice molto caldo. Alcuni consiglieri lamentano il fatto che «perdere società pubbliche non piace a nessuno». E che per far quadrare i conti in bilancio ci vorrebbe l'aiuto del governo «amico».

a pagina 4

M5S contro la vendita di Iren «Così la sindaca va a casa»

I duri e puri: ci pensi il governo a salvare il bilancio del Comune

Si sono messi di traverso fino a far naufragare il progetto della candidatura olimpica di Torino 2026 e adesso, con la stessa ostinazione, sono disposti a far saltare la vendita di un altro pacchetto di azioni Iren. Anche a costo di mettere a repentaglio la tenuta della maggioranza e di far mancare i voti alla sindaca Chiara Appendino. I duri e puri del M5S torinese tornano all'attacco e promettono battaglia in vista del vertice di maggioranza di questa sera, durante il quale la prima cittadina illustrerà come intende muoversi sulla cessione di una ulteriore quota dell'1,5 per cento del colosso dei servizi nato dall'ex azienda energetica municipale e di quanto resta ancora in mano a Palazzo Civico — il 18 per cento — di Trm, la società dell'inceneritore del Gerbido. Due vendite dalle quali la sindaca conta di mettere in cassa quanto occorre per chiudere i conti del Comune ed evitare il tracollo finanziario dopo gli ultimi tagli del governo M5S-Lega.

I primi segnali di insofferenza sono arrivati nei giorni scorsi, complice anche lo sgombero dell'Asilo Occupato. Quando è stato chiaro che i tagli non sarebbero stati azzerati come promesso all'inizio da Roma, il consigliere Damiano Carretto si è lamentato in pubblico per le condizioni in cui «il governo in teoria "amico"» ha messo la giunta M5S torinese, «facendo gentilmente sparire i fondi necessari per chiudere il bilancio» e «costringendoci a vendere altre quote Iren e Trm».

Una lamentela che ha preso piede fino a trasformarsi, ieri, alla vigilia dell'incontro con Appendino, in una strategia d'attacco. Daniela Albano si è già accodata a Carretto e Viviana Ferrero, Maura Paoli e Marina Pollicino sono disposte a fare lo stesso, memori della comune battaglia No Olimpiadi. Tant'è che ai colleghi grillini hanno preannunciato di essere pronti a vendere cara la pelle, pur di impedire che si tocchi ancora Iren.

Del resto, la levata di scudi non sarebbe mal vista nemmeno dai lealisti: semplicemente, così come avvenuto per il progetto di Torino 2026, i pasdaran potrebbero fare da apripista. «Perdere le società pubbliche non piace a nessuno», dice a mezza bocca anche chi solitamente è al fianco della sindaca. «Sarebbe un massacro», commenta un altro eletto 5 Stelle. Potrebbe trattarsi dunque di una strategia per farsi sentire con le cattive, dopo che il «governo amico» non sembra aver prestato particolare ascolto alle richieste fatte con le buone. Infatti: le missioni romane di Appendino per convincere l'esecutivo a tornare sui propri passi rispetto ai tagli non sembrano aver sortito particolare effetto. Una sindaca messa alle strette dalla sua maggioranza, a tal punto da rischiare di cadere, potrebbe essere così l'ultima carta da giocare, per convincere Di Maio e i vertici nazionali del M5S a prendere la situazione in mano. «Vogliamo che il governo intervenga per salvare il bilancio di Torino — minacciano i duri e puri —. Altrimenti possiamo andare tutti a casa».

Gabriele Guccione
GabrieleGucc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Iren Piemonte

CORRIERE TORINO

Quotidiano

Data 14-02-2019
Pagina 1+4
Foglio 2 / 2

Inceneritore L'impianto del Gerbido di proprietà di Trm, società controllata da Iren di cui il Comune detiene ancora il 18 per cento

La vicenda

● I duri e puri del M5S tornano all'attacco e promettono battaglia: stasera Appendino illustrerà come intende muoversi sulla cessione di una ulteriore quota dell'1,5% di Iren

CORRIERE TORINO

«Non votiamo la vendita di Iren»

M5S contro la vendita di Iren «Così la giunta va a casa»

CAMBI

giornate di valutazioni

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Diffusione: 12.740

la Repubblica Torino

Quotidiano

Data 15-02-2019
Pagina 1+9
Foglio 1

Il caso

Iren, la Corte dei Conti "bacchetta" Appendino ma Chiamparino la aiuta

STEFANO PAROLA, *pagina IX*

Il retroscena *La grana della multiutility*

Iren, la Corte dei Conti bacchetta Appendino Chiamparino la aiuta

STEFANO PAROLA

Chiara Appendino assicura: «Faremo il possibile per non vendere altre quote di Iren». E mentre lo dice, la sindaca di Torino incassa il sostegno indiretto del presidente del Piemonte Sergio Chiamparino, ma pure un rimbrotto da parte della Corte dei Conti, che le contesta l'aver usato quanto già ricavato dalle vendite di azioni Iren per coprire la spesa corrente.

Per capire come si è arrivati a questo punto, occorre fare un passo indietro. Fino a pochi mesi fa Torino possedeva il 16,3 per cento della multiutility, proprio come Genova. Poi però pochi mesi fa ha ceduto un 2,5 per cento e il capoluogo ligure ha acquistato la stessa quantità di azioni. In questo modo Palazzo Civico ha perso peso nell'azionariato, a pochi mesi dall'assemblea in cui occorrerà rinnovare i vertici di Iren. Il nuovo consiglio d'amministrazione sarà eletto in base a un patto di sindacato a tre tra Torino, Genova e i soci emiliani, al quale però la Sala Rossa non ha ancora dato il via libera. L'ok dovrebbe arrivare lunedì, ma nella maggioranza grillina ci sono forti perplessità, anche perché il M5s si ha votato contro il patto in tutte le altre città.

La nuova intesa tra i soci di Iren prevede comunque che, in mancanza di accordi, sarà il socio con più peso ad avere la precedenza nelle decisioni. Una condizione che favorisce Genova, che oggi possiede il 18,5% (contro il 13,8 di Torino). Ieri la multiutility ha presentato uno studio di The European House-Ambrosetti su quanto sia importante il suo ruolo per il Piemonte: 573 milioni di valore aggiunto generato nel 2017, che ne hanno creati altri 148 di ricadute indirette (per un effetto moltiplicatore di 1,8 volte), oltre 3 mila dipendenti e 500 assunzioni previste nei prossimi anni, un piano industriale che prevede investimenti consistenti e soprattutto lauti dividendi (si passerà dagli 8,4 cent per azione del 2018 ai 13,5 del 2023). Cambierà qualcosa ora che Genova pesa di più? La sindaca si è detta tranquilla: «È evidente che Iren continuerà a investire su Torino e ad assumere, come prevede il suo piano industriale». E su questo tema è arrivato un inatteso assist pure da Chiamparino, che ha auspicato un equilibrio tra i soci e ha invitato gli altri azionisti (con palese riferimento a Genova) a evitare «prove muscolari» perché poi «è come tirare troppo un elastico: rischi che ti ritorni addosso». Una posizione diversa da quella del Pd, che invece in Consiglio comunale sta criticando aspramente Appendino per la vendita di quote in Iren.

La sindaca ha ribadito che non vuole cederne ulteriori, ma ha pure aggiunto che «il Comune ha una situazione di bilancio molto difficile, ha 4 miliardi di debito» e che «i dividendi che otteniamo da Iren non possiamo usarli per investimenti per la città, perché li usiamo per pagare i mutui per operazioni del 2007». La cessione già avvenuta del 2,5 per cento costringerà comunque la Città a rinunciare a circa 20 milioni di cedole che Iren si è prefissata di distribuire da qui al 2023.

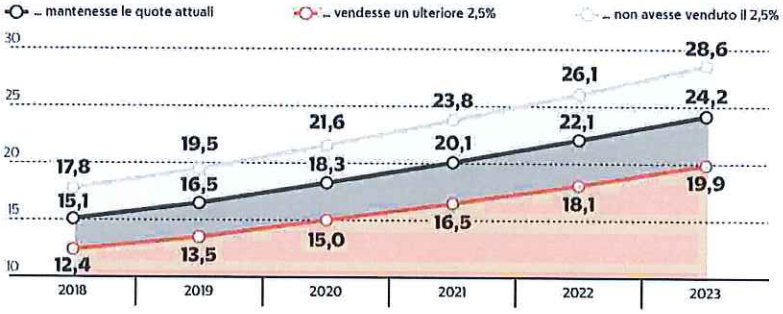
Poi ci sono i rilievi sollevati alla Corte dei Conti sul bilancio comunale. I giudici contabili apprezzano il «trend di riduzione di spesa corrente» e loda i risultati ottenuti «in presenza di un debito così corposo». La Corte, però, contesta il fatto che la cessione di azioni Iren siano state destinate alla spesa corrente e non incasellate come «entrate straordinarie di parte capitale». Una condotta che, secondo i giudici, «sconfina nell'elusione normativa e nell'abuso del diritto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I giudici contabili contestano alla sindaca di aver usato il ricavato della vendita delle azioni per la spesa corrente

La partita dei dividendi Iren

Le prossime cedole se Torino...
(in milioni di euro)



FONTE: ELABORAZIONI SU DATI PIANO INDUSTRIALE IREN

centimetri

Torino

Mondiali di tennis del governo schiaffo a Torino

Finpiemonte, la difesa chiede di trasferire il processo a Roma

Codice abbonamento: 142937

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 15-02-2019
Pagina 1+3
Foglio 1 / 2

Autonomie: 11 miliardi in gioco, ma è scontro

ACCORDO IN SALITA

Non ancora definite le intese con Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto

La prossima settimana previsto un vertice tra Conte e i due vicepremier

Il M5s non cede sui poteri dei ministeri. Tensioni sul ruolo del Parlamento

Giornale chiuso in redazione alle ore 22

Le intese sull'autonomia differenziata di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna arrivano al consiglio dei ministri. Ma per il via libera serve tempo e il dossier finirà la prossima settimana al centro di un vertice fra il premier Conte e i suoi due vice Di Maio e Salvini. Segno che i nodi sulle competenze sono ancora tutti da sciogliere. In gioco c'è il ruolo del Parlamento e una serie di poteri che i ministeri M5S non vogliono cedere, dalla sanità all'ambiente, dalle infrastrutture ai beni culturali. E una torta che si può valutare intorno agli 11 miliardi di euro, all'interno dei 21 totalizzati dall'insieme delle competenze potenzialmente trasferibili alle Regioni.

— *a pagina 3*

Autonomie, il Governo prende tempo

Primo round in Consiglio. Prossima settimana vertice Conte-Salvini-Di Maio. Scontro sul ruolo del Parlamento

Botta e risposta. I parlamentari M5S: «No a cittadini di serie A e di serie B». Salvini: «Non ci saranno»

Barbara Fiammeri
Gianni Trovati
ROMA

Per il via libera alle intese sull'autonomia differenziata di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna serve ancora tempo. E un vertice politico che la prossima settimana impegnerà il premier Conte e i suoi due vice Di Maio e Salvini. Sui testi, arrivati ieri sera in consiglio dei ministri in forma aperta e circondati dalle tensioni Lega-M5S, bisogna risolvere i tanti punti interrogativi che continuano ad animare il confronto soprattutto con Milano e Venezia. Un po' più facile l'accordo con l'Emilia Romagna, le cui richieste sono meno ambiziose. Al di là delle dichiarazioni ottimiste dei governatori Fontana (Lombardia) e Zaia (Veneto), che parlano di «risultato importante» e di «ultimo miglio», lo scontro fra i due alleati di governo rimane.

In gioco c'è una serie di poteri che i ministeri non vogliono cedere. E una torta che per i «no» arrivati da molti ministeri e le richieste leggere di Bologna si può valutare intorno agli 11 miliardi di euro, all'interno dei 21 totalizzati dall'insieme delle competenze potenzialmente trasferibili alle Regioni. Non si tratta di soldi in più da mettere nel conto della finanza pubblica. Ma di fondi statali da regionalizzare. All'inizio, almeno. Perché poi l'entrata in gioco dei fabbisogni standard, e della clausola che garantisce alle regioni del Nord una dote pari almeno alla media pro capite nazionale, promette di cambiare il quadro. Ed è proprio questo il punto che continua a dividere i due alleati di governo, in un percorso su cui il Quirinale vigila con attenzione.

Non a caso la riunione a Palazzo Chigi è stata preceduta da un dossier Cinque Stelle in cui si mettono nero su bianco due paletti. «Il trasferimento di funzioni - sottolineano - non deve essere un modo per sbilanciare l'erogazione di servizi essenziali a favore delle regioni più ricche», perché non possono esserci «cittadini di serie A e cittadini di serie B». Prospettiva smentita dal leader della Lega Salvini perché «chi spende meglio avrà servizi più efficienti e risparmierà». Ma lo snodo chiave del tentativo M5S è quello di mettere al centro il Parlamento dando a Camera e Senato «la possibilità di correggere le intese». Il Carroccio però alza un muro. «Stiamo valutando come coinvolgere il parlamento», spiega Salvini. Ma «è difficile che i disegni di legge siano emendabili dopo l'intesa perché la cambierebbero», taglia corto la ministra per gli Affari regionali Erika Stefani, concedendo al massimo il passaggio in commissione prima che il premier Conte firmi.

Lo scontro è pratico: M5S teme di non riuscire a controllare del tutto le

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 15-02-2019
Pagina 1+3
Foglio 2 / 2

ricadute sul Sud dell'accordo, anche se a suggellarlo è la firma del presidente del Consiglio. La Lega al contrario vuole evitare che in Parlamento i tempi si allunghino troppo e le intese vengano stravolte dal tiro incrociato di grillini e opposizioni. L'autonomia spacca infatti tutti i partiti fuori dalla maggioranza, dal Pd a Forza Italia.

Ma dall'eventuale confronto parlamentare siamo ancora lontani. Prima c'è da decidere se Lombardia e Veneto potranno gestire in prima persona le concessioni su strade, autostrade e ferrovie, avere l'ultima parola su rifiuti, bonifiche e valutazioni d'impatto ambientale, liberarsi degli attuali tetti di spesa per il personale della sanità, gestire direttamente gli ammortizzatori sociali e inserire nei propri organici le sovrintendenze. Su tutti questi punti nelle scorse settimane sono arrivati i «no» dei ministeri. E basta una scorsa ai temi in gioco, cioè ambiente, lavoro, sanità, infrastrutture e cultura, per capire che tutti gli stop sono arrivati dai Cinque Stelle.

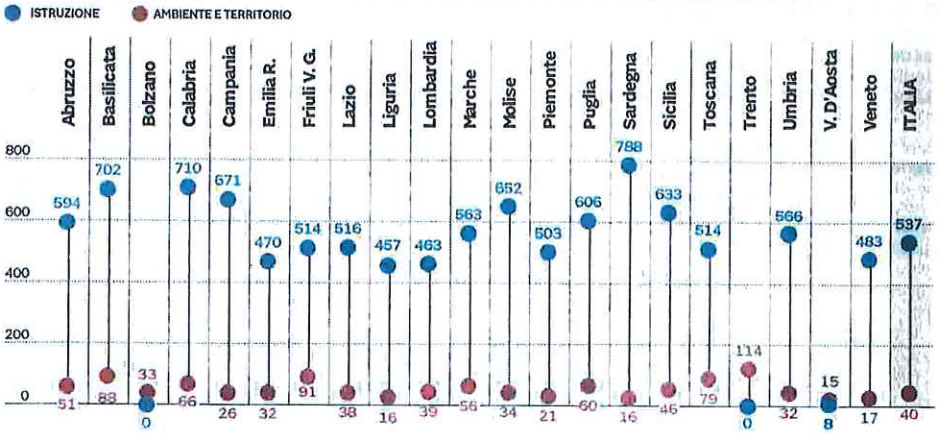
Cinque Stelle che a sorpresa sembrano invece cedere su un altro fronte caldo per gli enti territoriali: il ritorno delle province vecchia maniera, con competenze accresciute ed elezione diretta di presidenti e consigli. A spingere, al tavolo sulla riforma degli enti locali, è la Lega. Ma nella riunione di ieri la sottosegretaria all'Economia Laura Castelli riconosce che «il tema del sistema di elezione di questi enti deve essere affrontato, e non può essere slegato dalle funzioni che esercitano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pesi sul territorio

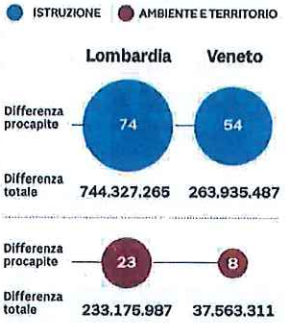
LA SPESA ATTUALE

I fondi statali (euro pro capite) per le funzioni economicamente più importanti chieste da Lombardia e Veneto



I GUADAGNI POTENZIALI

L'adeguamento delle risorse destinate a Lombardia e Veneto alla media nazionale pro capite. *In €*



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello Stato

In base al calendario scritto nell'intesa entro un anno dovrebbero essere definiti i fabbisogni standard

Autonomie: 11 miliardi in gioco, ma è scontro

Autonomie, il Governo prende tempo

Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.